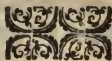
IL B. GAETANO TRIONFANTE NELLA CITTA DI NAPOLI,

Ciò è,

TRE DISCORSI HISTORICI, ET ERVDITI, ne quali si spiega la sontuosità degli apparati, e l'vniuersale allegrezza con che fù celebrata la sua festa in detta Città per tre sere continue nell'Anno 1654.

COMPOSTI

DAL M. R. P. D. GIO: BATTISTA GIVSTINIANO

Chierico Regulare.

IN NAPOLI, Per Camillo Cauallo. 1654.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Illustriss. e Reuerendiss. Signore,

MONSIGNORE

GAETANO COSCIA

ARCIVESCOVO D'OTRANTO.

Vrono così marauigliose le pompe, delle quali comparue adornata questa deuotissima Città all'hor, che celebrò la festa del nostro Santissimo Patriarca Gaetano Thiene, nel passato mese d'Agosto, ch'è ben ragione, che ne voli la fama per tutto il Mondo, e ne resti eterna memoria appresso i posteri. Comparue ella illuminata di tante fiamme, che pareua, che il fuoco hauesse in lei trasferito la sua sfera, e l'hauesse presa à scambio col Cielo. Era dunque conueniente, che non si s'estinguesse così presto la memoria di quei lumi innumerabili, de' quali venne

questa Città illustrata; mà che si conseruassero perpetui non solamẽte nel chiuso de' nostri petti à somiglianza di quell'antiche lucerne, che perpetuamẽte viueuano accese frà le ceneri de' Sepolchri; mà che di vantaggio risplendessero per mezzo della Stampa nell'aperto di tutto il Mondo. Ond'Io mi risolsi di darne raguaglio per mezzo di presenti discorsi alle generationi venture, & à Popoli più lontani; Mà essendomi auueduto, che il racconto m'era riuscito di stile assai basso, e pouero, e senza alcuno di quegli ornamenti, che secondo l'arte del dire si richiederebbono per descriuere vn Apparato il più sublime, e vago, che si sia mai veduto in questa Città, perciò mi son risoluto di adornarlo, inalzarlo, & illustrarlo col nome di V.S. Illustrissima, che per la chiarezza del suo nascimento, per gli splendori delle sue virtù, e per la sublimità del suo merito, ben potrà farlo comparire riguardeuole, e conferirgli quella perfettione, che non hà potuto riceuere dalla mia penna. Nè altri meglio di V.S. Illustrissima poteua communicare ornamento, e splendore à questa mia Operetta, poiche se ella hà potuto illustrare la nostra Religione con hauerne portato l'habito; se hà ingrandito l'officio della predicatione euangelica con hauerlo per tanti anni esercitato ne' primi pulpiti d'I-

talia

talia con indicibil grido, & applauſo; Se nelle corti de' maggiori Prencipi, è ſtata riconoſciuta, & ammirata, come ſol di prudenza, per hauer ſaputo maneggiare con titolo d'Ambaſciadore, gli affari più importanti del noſtro Secolo con tanta deſtrezza, che dalle ſue feliciſſime negotiationi (quando più ſtrepitauano l'armi) riconobbe all'hora la ſua pace l'Italia; Se haue accreſciuto ſplendore alla dignità Arciueſcouale (mētre eſſendoui ſtata ſolleuata dalla Maeſtà del Rè Cattolico in riconoſcimento di quel, ch'hauea operato in ſeruitio della ſua Real corona) manda da per tutto raggi di Zelo, d'Eſempio, di Giuſtitia, di Liberalità verſo i poueri, e d'ogn'altra virtù di Chriſtiana perfettione. Ben poſſo ſperare, che queſti pochi miei fogli habbiano da riceuere dal ſuo nome, gloria, e ornamento immortale. Confido in oltre, che V.S.Illuſtriſsima, non iſdegnarà di gradire il mio oſſequio, che benche ſia meſcolato con qualche ambitione del ſuo Patrocinio, renderà nondimeno perpetua teſtimonianza della deuotiſſima oſseruanza, che lè profeſso. E quando ben mi mancaſse ogni altro merito, ſon ſicuro, che V.S.Illuſtriſs. raccoglierà benignamente queſte carte ſi per eſser'Io figlio di quella iſteſſa Religione, della quale ella, e Padre ſi partiale, & amoreuole; Si ācora perche

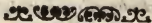
contengono cose ordinate alla maggior gloria del nostro Santissimo Patriarca Gaetano di cui V.S.Illustrissima porta anco il nome, e si preggia esser tanto deuoto, & à cui con tanta magnificenza inalza Altari, e fabrica Cappelle. E quì à V.S. Illustriss. profondamente m'inchino, e fò mille humilissime riuerēze, con pregarle dal Cielo il colmo d'ogni felicità; & esaltationi più proportionate all'eminenze del suo merito, &c.

Di V.S.Illustriss.& Reuerend.

Seruitore Deuotiss.& Affettionatiss.

D.Gio:Battista Giustiniano Chier.Regul.

AMI-

AMICO LETTORE.

I sarai per auuentura marauigliato, ch'io mi sia posto à scriuere le pompe, con le quali in Napoli à 5.6.& 7. di Agosto fù sollennizata la festa del nostro Beato Gaetano, e ti sarà forse parso, che trattando io di machine, & d'apparati, sia saltato fuora della sfera, prescritta à Predicatori del Vangelo, & mi par di sentire che già mi pronostichi, che di me si debba dire, Nesciebat quid diceret, *Come S. Marco lo disse di S. Pietro, che essendo pescatore, volea far dell'architetto, e si offerì di fabricar Tabernacoli,* Faciamus hìc tria Tabernacula. *Ti dirò amico Lettore ciò, che mi hà mosso, à metter la mano à quest'opra. Hò stimato ragioneuole, che d'vn apparato così glorioso se ne conserui la me-*

memoria per le generationi future, e se ne tramandi la notitia col mezzo delle Stampe alle genti più lontane; Mà chi douea scriuere vn fatto così grande? Forse qualcheduno nato sotto questo Cielo? Non ve ne sarebbon mancati molti, che l'hauerebbero potuto fare, con molta esattezza, e con molta eloquenza; Mà hauendo à far'vn racconto di cose, che eccedono la merauiglia, e quasi la fede, si correa pericolo, ch'il forastiero hauesse hauuto per sospetto l'Autore natio di questo paese, e che hauesse stimato la sua opra; benche verdatiera per vn fauoloso Romanzo; Mi hà fatto entrar in questo sospetto il nostro Genouese Fogliotta (che nello scriuere dell'Historie, fù vn Tito Liuio de suoi tempi) Questi in vn'Opuscolo, che fà delle glorie di Napoli, doppo d'hauer detto di quest'a nobilissima Città quanto si può dire, soggionge, che i Napolitani sono generalmente stimati per huomini, che parlino di se stessi, e delle cose loro con iattanza, e con parlare pieno, e risonante; Mà che ciò può esser condonato loro, perche la fortuna gonfia gl'animi, e suole esser madre di spiriti grandi, e che di quì ne nasce, che i Napolitani arricchiti dalla natura, e dalla fortuna di tutti i beni imaginabili, sino alquanto prolissi nel racconto di essi. Ecco le sue parole, Paulo plusquam æquum sit sibi assumere Neapolitanos, tumidioraque esse hominum ingenia, ac de se, & de Ciuitate sua paulo iactantius, & inflatius loqui existiman-

stimantur; quod si quis secum reputauerit fortunam hominibus animos, ac spiritus facere, fortasse illis ignoscat, si nimia rerum copia, affluentesque opes illorum orationem paulo longius interdum protrahant; *Però era douere, che scriuesse questo fatto chi non potesse esser sospetto per questo capo; come son'io; E che d'auantaggio per età, e per professione fusse huomo di qualche credito; Et io posso sperare, ch'il Mondo m'habbia da fare quest'honore di stimare, che in quest'età, doppo d'hauer predicata cinquant'anni la verità sù i pulpiti, non habbia hora nella mia vecchiaia à predicare, & à scriuer fauole. Ad ogni modo, per sodisfation mia, e di coloro che leggeranno questi discorsi (doppo hauer fatto mill'altre diligenze) per hauer piena informatione delle merauiglie, che si viddero in quelle sere in Napoli. Supplicai il Sig. Giuseppe Vulturano (che sõ già tãt'anni cõ tanta prudentia sustiene la carica di Eletto della sua piazza) che mi facesse gratia di farmi hauere da Capitani delle strade, vn'esatta relatione, di ciò che s'era fatto nelle lor cõtrade à gloria del Beato; Et cõ molta cortesia ne fui fauorito; & hebbi del tutto minuto raguaglio; cõ questo, & cõ altre relationi di persone prattiche mi son regolato nello scriuere questo racconto, che ti capita hora nelle mani, distinto in tre discorsi; Nel primo de' quali ragiono delle machine prĩcipali da me cõsiderate la prima sera, in ciascheduna delle quali, mi*

parue

parue di rauuisare qualche virtù signalata del Beato. Nel secondo considero gl' Altari, il numero de lumi, e qualche machina; che da me non fù, ò veduta, ò cõsiderata nella prima sera, nella quale ne ãche mi fù possibile caminare per tutte l'Ottine di quest a grã Città; Nel terzo discorso raggiono dell' allegrezza, con la quale fù celebrato q̃sto triõfo dalla Pietà Napolitana. In questo raccõto nõ hò scrupolo d'altro, solo che d'hauer detto pocho; mà la vastità del tutto non si poteua restringere, ne meno nei confini di volumi intieri. Nõ hò hauuto altro fine in questa fatichа, che la gloria di Dio, e del Beato, e l'honore di questa Città, che sia dimostra tanto magnifica in questi apparati, e tanto diuota e grata verso il gran Gaetano, dalle cui mani professa d'hauer riceuto gratie, e beneficij innumerabili. Questo mi basta.

Con-

ESsendoci stato imposto à nome de' Molti Reuer. Padri Cōsultori, che riuedessimo i tre Discorsi, ne' quali dal R.P.D.Gio: Battista Giustiniano vien descritta la sollennità, celebrata in Napoli quest'anno 1654. ad honor del B. Gaetano Thiene, habbiamo vbbidito; & hauēdogli ritrouati non solo pienamēte conformi alle leggi della Fede Cattolica, e de' buoni costumi; mà ancora mirabilmente ordinati all'accrescimento della pietà de' fedeli, e della gloria di Dio, gli giudichiamo dignissimi della luce.

D Giacomo Dentice Chier. Reg.
D. Giouanni Mōtoya Chier. Reg.

COncediamo licentia con la presente, per quello che spetta à Noi, che possa mandarsi in luce trè discorsi intitulati, *Il Beato Gaetano trionfante in Napoli*, Composti dal P.D. Giò: Battista Giustitiano della nostra Religione, essendo stati reuisti, & approuati d'alcuni Nostri Padri, à quali l'habbiamo commesso; Et in fede habbiamo sottoscritto di propria mano la presente sugillata col solito sugello della Religione. Dato in Roma à 26. Settemb. 1654.

D. Zacharia Pasqualigo Consult. di Chier. Regul.
D. Giuseppe Filos Consult. di Chier. Regul.
D. Giò. Battista Caracciolo Consult. di Chier. Regulari.
D. Andrea Suttani Consult. di Chier. Regul.

Locus ✠ Sugelli.

D. Francesco Maria Capece Scondito Secret.

DISCORSO PRIMO

DELLE POMPE SOLLENNI celebrate in Napoli ad honore del Beato Gaetano.

Cæli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annunciat firmamentum.

CHE quel sourano Nume, che noi chiamiamo Dio, habiti dentro d'vna luce inaccessibile, abbarbagliatrice d'ogni qualunque intelletto creato, ò creabile, che vi volesse fissare curioso lo sguardo, è dottrina à tutti nota; e S. Paolo disse, che *inhabitat lucem inaccessibilem*. È però vero, che dalle creature possono hauere i mortali qualche confuso barlume delle grandezze, e delle merauiglie di lui; I Cieli particolarmente ne sono magnifici Predicatori, & il Regal Profeta cantò, *Cæli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annunciat firmamentum*; Come s'hauesse detto, i Cieli con vna perpetua consonanza, & armonia cantano le

 glorie

tanto diuoto. O che Cielo ò che Cielo? Questi Cieli e da Filosofi, e da Santi Padri à bocca piena son chiamati libri, ne'quali sono scritte ad vna ad vna le glorie di Dio; e doue noi leggiamo, *Cæli enarrant*; Il testo hebreo legge *Cæli scribunt*, & altri, *Cæli enumerant gloriam Dei*. Anche il Ciel Napolitano in queste tre sere à me parue bellissimo libro legato in oro, nel qual si leggeuano le merauiglie operate da Dio in Gaetano: Sono già stati stampati da huomini dottissimi, e pijssimi molti libri, che trattano della vita, delle virtù, e de miracoli di questo gran Patriarcha; mà come non v'è nessuno libro (trà quāti n'habbian composto tutti i Filosofi, e Theologi del Mondo) che dichiari più viuamente le grandezze di Dio, che il libro di questi gran Cieli, così nō ve n'è nessuno, che spieghi più al viuo, e più minutamente le virtù, & i miracoli di Gaetano, che il picciol Cielo che s'è visto, & ammirato in questa bella Città di Napoli, ò che Cielo ò che libro scritto à caratteri, & à lettere di splendori, di merauiglie, di applausi, di giubilo, e di deuotissima contentezza d'vn popolo, e quasi ch'io non dissi d'vn Mondo intiero! A tener fisso lo sguardo in questo Cielo, à rilegger questo libro, ad ammirare le glorie di Dio, e l'opere marauigliose operate in Gaetano v'inuito Io, che ve le ridurrò alla memoria in trè

discorsi, che corrisponderanno alle tre sere, nelle quali tutti habbiam ammirato queste vaghezze, e bellezze, che à dir'il vero, e sẽza adulatione haueuano più del celeste, che dell'humano.

Io non leggo nessuna attione heroica scritta con minuti charatteri ne'libri, che trattano della vita di Gaetano, che non l'habbia letta, spiegata con eloquenza maggiore nelle pompe di questo trionfo, celebrato in Napoli à gloria di lui. Chi non sà, che trà le sue virtù vna delle più principali fù vna singolar confidenza, ch'egli hebbe sempre in Dio. Fondato sopra di questa, e diuenuto emulo del Creatore, che stabilì la terra sopra del niente; anch'esso sopra del niente volle fondar la machina della sua Religione; della qual confidenza disse la Rota Romana, *spei securitati fortiter innixus, & diuinæ prouidentiæ firmiter confidens strictum adeò religionis institutum fundauit.* Questa lo rese disprezzatore di tutte le cose terrene; Alla prima occhiata, ch'io diedi il mercoledì sera à questo Cielo nel primo foglio di questo libro viddi espressa questa gran virtù del nostro Beato, perche quasi all'uscir di casa, arriuato à Seggio di Montagna mi si fece innanti vna bellissima machina fondata sopra colonne alta 60. palmi, ch'attrauersaua da parte à parte tutta la strada, la quale s'inalzaua pian

Seggio di Montagna.

piano à scalini in forma di piramide à 4.faccie, & nel suo più alto piano vi si vedeua il Cõte d'Oppido,ch'offeriua al B.per mezzo d'un paggio riccamente vestito (che inginocchiato teneua in mano un bacile pieno di scudi)una grossa intrata, con la quale i suoi Religiosi potessero mãtenersi, & il Beato con le mani alzate, quasi atterrito alla vista d'un'oggetto spauenteuole; che con magnanimo rifiuto; non vuol consentire in nessuna maniera di accettare le ricche offerte del Conte.

Qual muta carta di qual libro poteua spiegare attione così grande con quella viuezza, con la quale venne espressa in queste statue d'alto rilieuo trà mille, e cinquecento lumi, e trà groppi d'Angioli, che facean veduta d'esser discesi dal Cielo per ammirarla, e sopra del Beato si vedeua vn cerchio di fiaccole accese,che formauan di se stesse vn diadema pendente in aria, come mandato dall'Empireo per coronare la più degna cõfidenza c'habbia hauuto mai in Dio qualsiuoglia altro Santo.

Non fù per mio diuiso senza cõsiglio del Cielo, che pochi passi lontano da questa machina se vedesse vn'altro catafalco cinto da tre lati di balausti lungo la piazza di S.Lorenzo alto da terra più di quarãta palmi, sopra del quale vi era

vna

vna bella scalinata à tre faccie ꝑ ogni latò adorna di ricchi vasi d'argẽto, e di bellissimi fiori, in cima della quale sotto ricco dosello si ergeua vna croce, & auanti di essa vi era il B. Gaetano ingi-nocchiato tutto inferuorato cõ le braccia distese in atto di spingersi verso la croce ꝑ abbracciarla, hauendo in essa il disprezzator delle cose del Mondo riposto tutte le sue delitie, le sue ricchezze, i suoi tesori. Rendeuano questa machina mae-steuole, e grata à gli occhi de gli huomini ottocẽto lumi, cẽto de quali eran di cera, disposti sù balaustri, e scalini di lei con bell'ordine trà vasi, e fiori naturali, e di argento, ma più grata la rende-ua al mio giuditio à gli occhi del Beato il grande affetto, col quale fù inalzata, & arricchita da quel pouero popolo, che sù quella piazza viue alla giornata di suoi stenti, e fatiche.

Mà io appena hò cominciato à contemplar questo cielo, e à leggere in questo libro, che mi si abbaglia la vista, e rimane confuso il mio intendimento, perche mi si fanno innanti archi trion-fali, altari, immagini, ricche gioie, e diamanti, ornamenti di gigli, e di rose, & in vna strada, che si corre tutta ad vna occhiata, mi incontro ad vn tratto in più di quindicimila lumi, (che tanti, e più ve n'erano da Seggio di Montagna sino alla

Vica-

Vicaria) E quali occhi d'Aquila non si confonde-rebbero à tanti splendori? ond'io mi risoluo di fare come quello Astrologo, che prima s'impiega in contemplare l'immagini, e le figure del Firmamẽto, che sono 48. in ciascuna delle quali si contiene qualche poetica fintione, e poi và diuisando l'altre marauiglie, delle quali il Creatore arricchì questa grã creatura: Così Io contemplarò prima la machine del cielo Napolitano, che sono più di cento, in ciascheduna delle quali ci viene additata qualche grãdezza del nostro Beato, per pòter poi vn'altra sera vagheggiare più distintamente i pregi, e gli honori, e le merauiglie di questo nuouo cielo.

Me ne ritorno dunque allo sprezzatore delle cose terrene, all'innamorato della croce, di cui bisogna che sia vero quello, che scriuono gli Autori della sua vita, cioè à dire, che egli viueua tãto solleuato dalla terra, che si poteua chiamare habitator del Cielo, mà q̃stà prerogatiua del nostro Beato la lessi meglio in questo nuouo libro d'oro, cioè à dire in quella machina superba inalzata vicino alla Vicaria cõ bellissima architettura sopra sei mascheroni cõ suoi cornicioni, & architraui sù'l piano della quale s'innalzauano tre mõti; in quel di mezzo, che di tutti era il più alto, si vedeua il Beato con le mani distese, in vna

delle

delle quali teneua vn giglio, & nell'altra il suo solito libro, col capo inalzato, e gli occhi riuolti verso il cielo, doue sempre tenne il core; staua in mezzo à due Angioli, che spargeuano oro sopra quel monte per dimostrare, che al disprezzatore dell'oro non sarebbero mancati tesori per arricchire quei monti, ne' quali si compiace d'habitare Iddio (*Mõs, in quo beneplacitum est Deo habitare in eo*) Che sono le Chiese. Sù gli altri due mõti, che restauano più bassi, vi si vedeuano Chori d'Angioli co fiori in mano, che al sembiante pareua, che confessassero di rimanere à lui nell'altezza della contemplatione inferiori. Due mila lumi, che adornauano questa machina, là rendeuano bensì maesteuole, ma non bastauano per additar à pieno gli splendori del Cielo, de' quali fù illuminata sempre la mente del gran Patriarcha.

Porta Nolana.

Faccio forza à me stesso per non diuertirmi, e per non fermarmi istupidito nella consideratione di tante merauiglie, nelle quali m'incontrò d'ogni passo: Me ne vado alla porta Nolana, nella quale il Popolo diuoto haueua eretto sopra vn vasto Tauolato (che occupaua tutta quella grã strada da parte à parte) quattro gran baloardi molto bẽ disposti, trà quali si vedeua la Città di Napoli ben distinta, con le sue case, e campanili,

nile, e sopra di essa s'apriua vna gloria, nella quale v'era il Padre eterno, dentro vna luce c'hauea dell'inaccessibile, e trà splendori, che sorgeuano da lumi trasparenti, vi si vedeua il Beato Gaetano circondato da Angioli, inginocchiato innanti al Padre eterno in atto supplicheuole, pregando per la Città di Napoli, della quale, benche sia glorificato, non si è dimenticato, e di lui si può dire, *Iste est, qui multum orat pro populo Neapolitano.* O carità, che non potendosi spiegare con tutti i lumi della rettorica, la seppe esprimere la diuota gratitudine del popolo Napolitano con più di mille lumi, che nõ si vedeuano, e cõ mirabili riflessi faceuano auuampare i loro splẽdori (che tanti ve n'erano frà quelli, che illuminauano la Città, e quelli, che formauano nel ciel disserrato i vaghi lampi della celeste gloria;) molti de quali eran di cera, e faceuano vna vista sopra modo maestosa, alla qual'il popolo rimaneua diuotamente attonito, e due Chori di musica emula di quella de Serafini, cantauano intorno à quella machina le lodi del Beato.

Non spiccò mai tanto la virtù di Gaetano, quantó nel terribile sacco, che vna colluuie di gente barbara l'anno 1527. diede all'alma Città di Roma, mentre ogni cosa ardeua trà fiamme, e fuoco; Trà i furori di quella gente inhumana, haureste veduto il Beato ingi-

Forcella.

B noc-

nocchiato innanti al Santissimo (tutto intento à à placare lo sdegno del cielo) in mezzo à masnadieri, che fatti consapeuoli delle sue antiche ricchezze da vn suo seruitore, sperauano di douer cauare da lui ricchi tesori, Dio immortale con qual furia gli furono sopra? Ma alla fine alla vista della sua pouera santità per virtù sopranaturale rimasero come attoniti, & immobili. Fù questo vn fatto grande, e ci fù rappresentato con vna machina grandiosa inalzata 60. palmi in alto, lauorata con fogliami à Corinto, nella quale si vedeua vn Tempio con vna grã cupola, sotto cui staua Gaetano orante ad vno altare pomposamente adorno cinto da ogni parte da soldati, alcuni in atto di difenderlo, & altri di offenderlo, e tutti al sembiante facean veduta di esser rimasti come attoniti. Intorno à questa machina, che era sopra modo alta, e magnifica nõ vi poteano essere meno di due mila lumi. Et il diletto, c'hauea il popolo di rimirarla veniua accresciuto dalla melodia di due Chori di musica posti à lati di essa.

Lauinaro. Mà chi mi spiegarà la diuotione del nostro Gaetano verso Maria Vergine, e l'amore vicendeuole, col quale egli era dalla Vergine Madre teneramente amato? O che libri, ò che cielo, ò che Paradiso? In vna lunga strada si vedeuano

due

due pomposi archi trionfali di grandissima larghezza lauorati cō fogliami à Corinto, sostenuti da mascheroni, Io non credo che Vetruuio gli haurebbe potuto formare con più bella proportione, & architettura. Sopra il primo di essi vi era vn Paradiso trasparente à due faccia, dentro di cui staua la Madonna col suo Bambino in braccio, e con mirabile, e secreto artificio à vista del popolo di tanto in tanto lo porgeua al Beato, che riuerentemente mouendosi, s'innalzaua per riceuerlo dalle mani della Vergine madre, e doppo teneri affetti gli lo rendeua, & à questo spettacolo non poteua il popolo diuoto stagnare nel petto le lagrime per tenerezza, & io le viddi scorrere abbondantemente per le guancie di molti, E qual libro poteua far questi effetti? Mà quì è forza ch'io esclami, e dica, Stelle del cielo, che fate fisse nel Firmamento? Che non venite ad adornare, & illuminare questa bella machina? Nō vennero; perche s'accorsero che di loro non vi era bisogno, perche bastauano quattro milà lumi, che vi erano sopra (e molte migliaia d'altri, che dalla terra fino à i tetti delle case ricamauano le muraglie di quella strada) per renderla più luminosa, e chiara di quello, che hauessero potuto fare le stelle; Trà gli splendori di questa gloria si vedeuano molti Angioli,

ciascheduno haueua in mano vna corona per metterla in capo del Beato degno di mille corone in cielo, perche fù coronato di mille corone di virtù in terra. Nel fin della medesima strada v'era vn'altro arco della stessa grandezza, e fattezza del primo, à i lati del quale per ornamento vi eran due gran statue, trà le quali si vedeua vn carro trionfale, e sopra di esso il Beato in mezzo à due Angioli guarniti d'argento, & all'incõtro attaccato ad vna finestra d'vn palazzo vi era vn paradiso trasparente, che per la moltitudine di lumi pareua, che vibrasse fiãme, & in esso la B. Verg. in vn trono di gloria, e di tanto in tãto si vedeua calare vna colomba (tãto può la forza dell'arte) la quale senza vedersi come, battendo l'ali per l'aria, se ne calaua al Beato con vn mazzetto di fiori in bocca, mandato dalla B. Vergine à regalare il Santo, il quale doppo hauere odorato quei fiori di Paradiso, riuerentemente inchinaua la Madre di Dio, e la colomba se ne tornaua nel suo Paradiso à posarsi nel seno della Vergine; e le grida, e gli applausi del popolo andauano alle stelle, e non si sentiua altro, che queste voci, ò Beato Gaetano, ò Beato Gaetano. Non aspettate, ch'io vi ridica il numero de'lumi, ch'adornauano questa machina, perche eran tanti, che non pareua, che fussero lumi distinti,

ma vn continuo ricamo di raggi tessuto non per mani humane, ma angeliche. O B. Gaetano mio che glorie, che honori son questi, à quali vi hà destinato il cielo?

Il Borgo di Loreto.

Tutta l'eloquenza humana non sarà mai basteuole à spiegarui quelle non sò s'io mi chiami ò prerogatiue, ò merauiglie di Gaetano, che si lessero in vn foglio di questo cielo (che insieme è libro) e questo foglio, è il borgo di Loreto, nel quale sorgeuano tre machine à dismisura grādiose, e superbe. Sopra d'vna vi era vna pianura tutta piena di rose bianche, e rose naturali, & era fiancheggiata da vn monticello d'argento, sopra del quale vi era il Saluatore in mezzo à groppi di cherubini, e sopra di lui risplendeua vna sfera grande tessuta di lucidi raggi, dentro della quale vi si vedeua il Padre eterno; & al Beato, che staua al piano in estasi languendo trà incendij d'amore sostenuto da due Angioli, era inuiata dal Saluatore vna croce tutta guarnita di ricchi diamanti, che viuamēte scintillauano al folgorar di tāti raggi, & all'incōtro dal petto del B. che artificiosamēte s'apriua, si vedeua vscire vn cuore alato, che se n'andaua à posare nelle braccia del Saluatore. Non dimandate quanti lumi adornassero questa machina, perche gli occhi ingombri di lagrime di tenerezza non ne potero diuisare il numero,

che certo trapassò le migliaia, quello che rendeua più bella questa inuentione, era vn monte pieno di palme in numero più di cinquanta, sopra del quale campeggiaua questo mistero. In questo medesimo Borgo vi era vn catafalco grādioso con tre tauolati, l'vno pieno d'organi, l'altro di trombette, e nel supremo il Beato in atto imperioso, intorno al quale s'aggirauano dodici diauoli trasparenti, e tremando alla fine si rendeuan obedienti all'impero del santo, & intorno à questo Catafalco ardeuano quattrocēto ottanta candele di cera. In questo medesimo Borgo si vagheggiaua il monte Tabor pieno d'alberi di percoca, e di pigne, e trà quella verdura compariua Giesù, che à man destra teneua Moisè, & à man sinistra Elia, & intorno Pietro, Giacomo, e Giouanni, & à mezzo della salita vi era il Beato Gaetano (che fù sēpre diuotissimo di questo mistero) con vna croce in mano, che trà lampi di quella gloria meditaua quell'eccesso di carità, del quale con Mosè, & Elia sù la cima del monte parlaua il Saluatore, *Loquebantur de excessu*. Ardeua tutto quel Borgo d'altissimi fuochi, e di lumi senza numero.

Il Mercato. Ma la Piazza del Mercato come è la maggiore che vi sia in questa Città, così comparue quella sera, come vn foglio de maggiori di questo gran libro

libro. Dio immortale, quante cose io lessi delle virtù, e delle gratie di Gaetano in questo gran foglio, *Cæli enarrant gloriam Dei.* In vna parte di questa piazza sopra vn gran catafalco si vedeua il B. Andrea, che faceua istanza al B. Gaetano, che volesse adoperarsi col Padre eterno (che compariua in alto dentro vna nuuola piena di lumi trasparenti) accioche rendesse la salute ad vn pouero infermo, che iui giaceua in vna carretta languendo. Dall'altra parte di questa piazza vi erano due bellissimi altari con l'immagine del Beato adorni di ricchi vasi, di bacili d'oro, di statue, di fiori naturali, e d'argento, onde compariuano à dismisura pomposi. Dall'altra parte vi era la Madonna del Carmine vestita riccamente, ch'era pregata dal Beato per l'anime del Purgatorio, che con bella prospettiua compariua verso il basso di questa machina, oue trà oscure cauerne ingombre d'vn'incerta luce sotto sembianze corporee cinte di fiamme trasparenti si vedeuano l'anime purganti.

Da vna parte di questa stessa piazza vi era vna gran ruota posta in alto tutta fiammeggiante (che rappresentaua il Sole) coronata con tre giri luminosi, e nel giro di mezzo vi era S. Gennaro, & il B. Gaetano di mezzo rilieuo, c'hauean sotto i loro occhi la Città di Napoli; rendeua

me-

merauiglia il vedere, che il più alto giro della ruota di questo sole con mirabile artificio tempestato di cinquecento lucernette, si girasse per ogni parte senza che si spargesse vna gocciola di quell'oglio, di cui erã piene; Nõ vi era nessuna di queste 4. machine, che non cõparisse abbellita di mille, e cinquecento lumi, Ma che cosa erano sei mila al paragone di più dicento mila, del quale ardeua il vasto teatro di questa gran Piazza?

S. Maria della Scala.

Certo Signori, che la carità, c'hebbe verso i poueri Gaetano mentre fù in terra, non se gli è scemata punto, anzi se gli è accresciuta grandemente ne i Regni della gloria, e la dimostrò vna volta à fauore di alcuni poueri pastori, à quali le loro greggi tocche da male pestilentiale se ne moriuano, onde quella pouera gente (perdendo tutto il suo hauere) viueua sconsolatissima: ricorsero cõ viua fede al Beato, presero dell' oglio della sua lampada, n'vnsero le labbra, ò il petto delle loro pecore, che moribonde languiuano, le quali come se fussero state tocche da balsamo di cielo, racquistarono lo spirito, e nelle viscere loro tornò la vita quasi spenta, & in molte forse del tutto spenta: carità così grande non poteua stare racchiusa trà stretti cõfini; e fù rappresentata al viuo nella piazza di S. Maria della scala; doue in mezzo d'vna pianura innalzata

otto,

otto, ò diece palmi, da terra vi era vna montagna piena di grã d'alberi di frutti, e trà le rupi di quella, e trà i campi della pianura giaceuan delle greggi di pecore, & altri armenti infette, e moribonde, & i pastori afflitti, che con l'oglio della lampada del santo ne metteuano vna gocciola nella bocca di quei poueri animaletti, i quali nõ sò s'io mi dica all'odore, ò alla virtù di quell'oglio (che hoggi dì si può dire, che sia diuenuto elettuario di paradiso) racquistauano, e gli spiriti, e le forze smarrite; E snelle dauano salti, e correuano per quella pianura, e per quel monte. E chori di pastori con le lor sampogne con rustichi suoni ne rendeuano gratie con canti boscarecci al Beato Gaetano, che gli haueua impetrato questa gratia, dalla quale dipendeua tutto il bene dell'essere loro. Era bene impiegato l'oglio di mille lampadi per honorare l'oglio delle lampi, che ardono innãti al B. del quale si serue in questi giorni Iddio d'instromento per far miracoli grandi.

Sellaria

Mà ò glorioso Beato, la piazza della Sellaria honorò l'altezza suprema del vostro merito, e della vostra gloria, alla quale consacrò vn Catafalco tanto alto, che pareggiaua quasi i tetti dell'altissime case di quella contrada; e tant'ampio, che occupaua la maggior larghezza di quella piazza, in maniera, che appena vi rimaneua luogo da lati per dar passaggio alle car-

rozze. Era quello Catafalco nel di dentro tutto adobbato di ricchi panni di seta; e nel di fuora di forma rotonda, ò ottangola distinto in più ordini con i suoi ripartimenti; Era tutto adorno di statue, e di nicchi, e sopra machina così alta (quasi vicina al cielo) dentro vn giro di gloria vi era il nostro Beato tutto pieno di gioie, che in tanta lontananza per i riflessi de' lumi ben cõcertati scintillauano come se fussero stelle; Noue-mila lumi illuminauano q̃sta vasta machina, trà quali m'accorgo, che rimane pouero, & oscuro il mio dire. Napoli mia mi pare di poter affermare del certo, che se qui venisse il tuo Rè fatto Imperadore del mõdo, vincitor di tutti i suoi nemici (Dio lo conceda à Sua Maestà, che lo merita) Tu Città Fedelissima per espressione della tua allegrezza con tutto il tuo potere nõ potresti mostrargli segni maggiori di quelli, c'hai dimostrato nelle passate sere, per testimoniare al mondo, & al Cielo il tuo affetto verso il gran Patriarcha Gaetano.

Ferri Vecchi

Ma che stò io à dire, qual strada così stretta, qual vicolo così angusto si troua in questa Città, che in questa occasione nõ habbia fatto forza, per dir così, per dilatarsi, per poter riceuere le cose grandi, che l'affetto grande de suoi habitatori bramaua di fare trà loro stretti cõfini? Certo che in picciole strade si vedeuano machine, c'ha-

c'haueriano bẽ potuto comparire in piazzeReali. In vna si vedeua il Beato Gaetano cinto da molti poueri infermi stroppiati, alcuni de quali giaceuano sopra carrette, & l'arte trouò modo di fare con artificiosi scurci, che tutti in poco luogo hauessero luogo, Et in mezzo di loro vi era il B. con vna borsa in mano, che à tutti cortesemẽte porgeua rimedio col motto, *Dispersit dedit pauperibus*; Anche tra stretti confini, *dilatantur spatia charitatis*, & à gli splendori di ottocento lumi ben si vedeua quanto fusse grande. Et in questi medesimi vicoli compariua vn grande altare, sopra del quale staua il Beato, che faceua oratione alla Madonna della Purità; E vicino vi si vedeua vn'Angiolo vestito di tela d'argento, che teneua scritto nelle mani questo motto, *Lilium puritatis*. Non molto lontano compariua il demonio in forma horrenda in atto di volersi accostare per tentare Gaetano, ma vi si vedeua S. Michele armato con la sua lancia fatale, che rigittaua in dietro quel mostro infernale, accioche non s'auuicinasse à sturbare i dolci colloquij, che passauano trà la purità del Cielo, & il Beato. Pure in quelle stradette vi era vn'altra machina in forma d'vn Tempio circondato da Angioli, da cui pareua che vscisse Gaetano (quasi dalla vita contemplatiua all'attiua) per consolar gli afflitti, de'quali sù quella machina se ne vedeuano molti cõ sẽbiante mesto.

Giudeca. Non sono grandi le strade, che chiamano della Giudeca vecchia, e pure vi s'ammirauano cose grãdi: Euui cosa più vasta del mare? e questo ondeggiaua con bella prospettiua sopra vn'alto tauolato agitato da gran tempesta, in mezzo del quale vi pericolaua vn Vascello assai grande, e si vedeua Gaetano col suo compagno, che dall'orlo della naue gettaua in mare vn'*Agnus Dei* legato ad vn filo, al tocco di cui placandosi il mare, i connauiganti del Vascello con le mani alzate pareua, che dicessero, parlãdo di Gaetano; *Qualis est hic, quia venti, & mare obediunt ei.* E trà l'oscurità della notte, e trà i nuuoli della tempesta questo miracolo, oprato già da lui nel golfo di Venetia, compariua trà gli splendori di seicẽto lumi. Pur da quelle contrade sorgeua vn grandissimo altare riccamente adobbato, à cui staua attaccata da vna parte vna nuuola bianca d'argento, dentro della quale vi era la Madonna col suo bambino, e dall'altra parte dell'altare con proportionata distanza vi staua il B. Gaetano orante, che à tratto à tratto si solleuaua in estasi, inalzandosi à vista del popolo dal piano, doue staua inginocchiato, & il bambino si staccaua dal seno della madre, e s'inuiaua ad incontrarlo, & auuicinatosi à lui, gli faceua odorare vn mazzeto di rose, e di garofali, che te-

neua

neua nelle mani, e poi se ne tornaua nelle braccia della Madre,& il Beato al suo luogo naturale (spettacolo, che faceua bellissima vista) Intorno à questo altare vi erano sei grandi Angioli pomposamente vestiti: Il primo teneua vn giglio in mano, col motto: *Tu sei giglio del ciel Padre Beato*: Il secondo vno specchio col motto, *Specchio sei à noi beato Padre*: Il terzo vna palma col motto, *Tu sei palma del ciel, trionfo in terra*. Il quarto vna Rosa col motto, *Rosa di Paradiso, odor del Mondo*: Il quinto vn'vcello col motto, *Canteranno le glorie tue sino gli vcelli*: Il sesto appariua cō vna mortella in mano col motto, *Con la Morte rauuiui, in Ciel trionfi*. Non mi domādate quanti fussero i lumi di queste machine, che io vi rispondo, che ve n'eran tāti, quāti ve ne potea capire, e s'ingegnò l'industria humana, per fargliene capire più che à mille.

Non vi marauigliate se trà questi trionfi spesso v'incontrate à vedere questo istesso affettuoso mistero della Vergine, che porge il suo bambino à Gaetano. Non vi hò detto io, che Napoli nelle tre passate sere era come vn cielo in cui come in vn libro si leggeua le marauiglie operate da Dio in Gaetano? Hora sentite. Fù sempre deuotissimo il nostro Beato della madre di Dio, non andaua mai all'altare per dir messa, che istantemente non la pregasse, che gli volesse dare il viuifico Agnello

del Paradiso, e concepiua in se medesimo con vn dolcissimo sguardo della sua mẽte di hauer presẽte la Regina del Cielo, che gratiosamẽte cõ mano munifica, e liberale facesse veduta di porgergli il suo diletto figliuolo. Vna volta tra l'altre mentre nella notte di Natale s'apparecchiaua di dir Messa à S.M. Maggiore nell'altare doue stà riposto il presepe di Bettelemme, entrò in tanto eccesso di spirito (che esso medesimo scriuẽdo non sò à chi, chiamò troppo audace) che si spinse (essendosi prima raccomandato à S. Girolamo, le cui ossa giacciono in quella cappella) verso la Vergine per rubbargli dalle mani il fanciullino Giesù all'hora nato, che la Vergine benignamẽte gli porse: onde non oscuramente ci addita, che con vn raro fauor del cielo fù ammesso all'hora à i teneri abbracci del Figliuol di Dio circondato di carne mortale. Era ben dũq; douere, che questa vẽtura di Gaetano si rappresentasse in più maniere, acciò vn fauor così grande più altamente s'imprimesse ne i cuori di tutti i mortali.

Delli Bottonari.

In queste medesime contrade vi era vn gran Teatro eleuato in alto palmi trenta sostenuto da otto colonne in falso con sei porte sfondate, per le quali vi si passaua sotto, e sopra vi erano artificiosamente composti tre monti d'oro, sù la cima di quel mezzo vi era il Beato adorno di ricchissime

sime collane d'oro, e di gioie circondato da hocecento lumi, cento, de quali eran di cera.

Gran cose fece sempre il Cielo à fauore di Gaetano, mentre visse trà noi in carne mortale. Riguardeuolissima fù quella, quādo ritrouandosi vna notte in viaggio col suo compagno, forse à piedi, sbarcati da vn Vascello, hauendo smarrito la strada, non sapeano che si fare, & ecco che se gli fece incontro vn'Angiolo con due caualli, pose i beati pellegrini in sella, si mise alla staffa à Gaetano, e lo seruì in quel viaggio fino à Napoli per guida, e per palafreniero; Cosa così grande non doueua rimaner sepolta trà le tenebre della dimenticanza, e da fogli de' libri non poteua essere spiegata à bastanza, ma si vidde espressa à merauiglia nella strada de gli Armieri in vn teatro, per doue scorreua vn fiume, dētro del quale era vna naue naufragata, & il Beato Gaetano col compagno alla riua, à quali comparisce vn Angiolo, che gli conduce due caualli, gli mette in sella, e fà à loro la strada. E questa strada non restò priua d'vn'altra machina deuota che ricca d'vna gran quātità di lumi rappresentaua il Beato, che adoraua la Purità di Maria.

Dell'Armieri.

Mà passiamo auanti, e seguitiamo il nostro viaggio, à pochi passi m'incontro in vna pomposa, e marauigliosa gloria piena di Chori d'Angioli,

Loggia

gioli, e numeroso drappello di Beati, bordata à ricami di raggi, e che ardeua di fiamme, & in mezzo à questa gloria così bene illuminata cõparlua Gaetano innanti alla sacra Triade, & il Padre eterno facea veduta di volerlo coronare con le sue mani.

Pietra del Pesce

Non molto lontano vi era vn Catafalco cõ vn mõte d'oro prattino con diuerse tirate di lumi al numero di 2 mila, e ducento; indi à pochi passi ne sorgeua vn'altro con vna collina, & iui vn Paradiso sfondato à noue cieli, & il Beato, che rimiraua la beatissima Vergine , che di quando in quando gli porgeua il bambino Giesù , con due monti à i fianchi accerchiati di lumi à noue giri per ciascheduno con sopracielo di seta, con due tirate di lumi per tutta la detta strada in prospettiua al numero ogni sera di tremila, e settecento.

Piazza Larga.

Quanto fusse il dolore, e l'angoscia, che sentiua questo Beato per i peccati del mondo, e per i castighi, con i quali era flagellato da Dio, io lo viddi, lo lessi , e l'ammirai in vn largo foglio di questo libro di cielo, voglio dire in quella piazza, che voi chiamate piazza larga, oue con gran pompa sorgeua vn gran teatro adorno di sei colonne, e sei Angioli, & d'altre bellissime prospettiue, & in esso si vedeua il Beato adorno ben sì di bellissime gioie, ma mesto in volto , in atto di

squar-

ſquarciarſi il petto, & intorno à lui vi era moltitudine d'Angioli, venuti dal cielo per conſolarlo in tanta angoſcia; E mille, e ducento, e più lumi (molti de quali eran di cera) dauano gran maeſtà à queſta bella inuentione con; E mirabil artificio facean freggio alla baſe del theatro queſte due parole. *Seruate, & facite*, ſcritte à charatteri grandi, formati non d'altro inchioſtro, che di luce, e di ſplendori; onde ſi potean chiamare caratteri di Paradiſo, e compariuano ben da lontano à viſta di tutti.

Indi in poca diſtanza ſe ne ſcorgeua vn'altro con mille, e ſeicento lumi, cinquanta di cera, nel quale cõpariua ſopra vn monte il Beato dentro vna sfera tutta illuminata, Indi s'inalzaua vn' altro con vna aguglia piramidale cinta di venti gradi in quadrangolo, ſopra della quale ſtaua il Beato con le mani riuolte verſo il Cielo in mezzo ad otto torcie di cera, & cinquecento lampadi: Appreſſo ve n'era vn'altro cõ vn Paradiſo sfõdato, in mezzo del quale ſtaua il Beato eleuato in gloria, ſoſtenuto da moltitudine d'Angioli, cõ due agugliette da fianchi, & altre proſpettiue, trà quattro torcie, e mille altri lumi.

Porta Maggiore di S. Pietro Martire.

Mà che ſtò à dire. Ad ogni paſſo ſi incontrauano marauiglie, e non vi era cantone, in cui non ſi vedeſſero teatri, catafalchi, piramidi, proſpetti-

Lanzieri.

ue,e da me non possono essere tutte annouerate.

Ma chi può tacere vna grandissima mole con tre monti d'oro,& in quel di mezzo vi era il Beato sotto vn bellissimo baldacchino, e sopra gl'altri dui monti v'erano due grand'Angioli;e nelle falde di essi vi stauano due leoni, con varij fiori,e bellissime prospettiue, adorni di tre mila, e cinquecento lumi. A dirimpetto à questa ve ne staua vn'altra tutta d'argento altretanto grandiosa con quattro aguglie, e nel mezzo la Città di Napoli, sopra la quale staua il Beato in gloria riuolto verso la Vergine, che sedeua sotto vn baldacchino d'argento, alla quale il Beato raccomandaua la sua diletta Città: quattro gran torcie dauano maestà à questa inuentione, e tre mila, e cinquecento lumi vaghezza incredibile.

Pensate hora voi Signori di quante fiamme douea ardere quella stretta contrada per li riflessi & i riuerberi di sette mila lumi,che diuisi da vna picciola strada accoppiando insieme gli splendori, abbagliauano insieme con diletto la vista de riguardanti.

Mezzo Cānone.

Non lontano da queste contrade si vedeuano mari tempestosi,naui naufraganti, nauiganti deuoti, che con le mani alzate inuocauano il B.& à mezza aria Gaetano, dentro vna nuuola, che cō benigno aspetto appare loro,& à sua presēza sem-

sẽbra che tornin'in dietro i venti, e si tranquillino l'onde. In questi stretti sentieri non sò come ò con qual'arte si vedeua distesa la gran Città di Roma, saccheggiata da barbari, e Gaetano imprigionato trà Capitani heretici in atto di ammirare la sua patienza, e la sua santità. Non pochi lumi in picciole strade risplendeuano più, che se in esse di mezzo giorno vi fusse comparso il Sole. Qui vicino alla porta dell'oglio vn teatro con lumi due mila.

Non si potè non ammirare in queste medesime strade vna gran machina, che hauea del piramidale, e pare che fusse emola degl'antichi obelischi, tutta piena di lumi, che con merauiglia del popolo riguardante s'aggiraua, e sopra la cima di essa vi campeggiaua con maestà questo gran Patriarcha, che benediceua il popolo diletto.

Piazza di Porto.

Tornaremo vn'altra volta à riuedere le vaghezze, delle quali era adorna, e ricamata la grã gran strada della Piazza dell'Olmo. Contempliamo trà tanto il nostro beato, amico della Croce, che non può sopportare che altri la porti mal volentieri, che bramoso di aggiutar Christo à portarla, ne caccia il Cireneo, che sotto il peso di lei pose le spalle ꝑ forza, e subentra esso in luogo di lui, & insieme con Christo porta la Croce al Caluario. Tutto questo, ò come bene ci venne

Dohana.

rappresentato in vn grandioso palco formato auanti la Dohana grande, adobbato di belli pãni con quattro porte false, in mezzo del quale vi era il monte Caluario, & il Saluatore con la fune al collo, cõ vna grossissima Croce sù le spalle, dietro del quale staua il Beato in atto di agiutare il Redentore à sostenere il peso di essa. Vi compariua il Sole impallidito, con vn sopracielo ricoperto d'horrore, & altre bellissime prospettiue, e vi si accendeuano lumi di cera cinquanta, e d'oglio mille seicento cinquanta. E per accrescer diletto al popolo diuoto vi era vn gentilissimo concerto di trombe, pifari, e ciaramelle.

Rua Catalana.

Indi poco lõtano vn'altro teatro sostenuto da 4. colõne, e sopra di esso vn monte grandioso posto in azurro, in cima del quale vi era il Beato cõ una ricca collana di diamanti in mezzo à due Angioli con vn libro in mano, e frà bellissime prospettiue vi ardeuano del continuo nouecento lumi.

Non hà dubio che la strada di Toleto, come ch'è vno de maggiori fogli di questo libro, così in essa p tutti i lati si viddero espresse cõ eloquẽza di luce, le maggiori glorie del nostro Gaetano. Alla Piazza della Carità si miraua, & ammiraua vna grãdiosa Colõna emola quasi della Traiana, & Antoniana di Roma, sopra delle quali stanno

S.Pietro, e S.Paolo; Questa s'inalzaua sopra vna bella base, ch'era vn Choro di Musica, al pari de' più alti tetti de' palazzi di quella strada, sopra la qual colonna dentro vna grandissima sfera vi era il nostro Beato in habito Clericale benedicente il popolo con due Angioli à i fianchi di detta sfera, e sopra di lei vna Croce indorata, e sù l'altezza di quel piano, vi erano sei gran torcie; & intorno intorno alla colonna per giro vi ardeuano con mirabile artificio da alto à basso da quattro cẽto candele di cera, con vn motto da vna parte, che diceua, *Qui vicerit, faciam illum columnam in Templo meo:* E dall'altra parte quest'altro motto, *Posuit humilem in sublime.* Chi non vede espressa in questa inuentione l'altezza del merito, e della gloria del Beato?

In questa istessa strada si vagheggiaua la Città di Napoli sopra d'vn monte fatto à punta di diamanti posto in vn tauolato sostentato da quattro colonne in triangolo, à fianchi del quale vi era vn'altro monte più alto, in cui si vedeua il Beato in vna sfera di argento cõ le mani aperte verso il cielo, supplicante per la Città di Napoli, & vn suo compagno più sotto inginocchioni, in forma di chiedergli gratie. Più auanti di detta strada, non si caminaua molto, che s'incontraua in vna inuentione rappresentante viuamente, & al

al naturale il uicino monte di San Martino tutto inargentato; Nella cima di cui ui staua Gaetano in habito Clericale in atto di benedire il popolo, e da vn lato di questo monte sorgeua vna gran nuuola bianca, solleuata in alto, dentro la quale era la B. Vergine, che con volto benigno rimiraua il suo diuoto. Quattrocẽto cinquãta lumi di cera, erano i fiori, che rendeuano vagho questo monte, & i raggi, che fregiauano la nuuola. In questa grandissima strada compariua superbamente vna gran machina, che non sò se me la chiami catafalco, ò obelisco, tutta adorna di colonne, di nicchi, di statue, & in vn gran sfondato di essa sorgeua vna grãde, e ricca scalinata, sopra della quale compariua il Beato adorno di giose, e forse in questa machina ci veniua additata l'ampia Mansione che gl'è toccata per habitanza in cielo (*In domo Patris mei mansiones multæ sunt*) Eran più di tre mila i lumi, che seruiuano per ornamento d'vna così vasta mole, che pareua volesse garreggiare con quelle, che in Menfi furono consecrate all'Eternità dalla superbia Egittiana.

E stanco hormai il piede di caminare, l'occhio di mirare, l'intelletto di ammirare, la voce di ridire le merauiglie sempre nuoue, che pareua, che per ogni parte nascessero alle glorie di Gaetano;

Non

Non volgeui gli occhi in parte nessuna, che non vedessi qualche cosa nuoua.

A S. Giacomo de Spagnoli vn teatro di sei gradini con la statua del Beato, che teneua gli occhi fissi verso l'imagine della Madonna collocata sotto vn bellissimo baldacchino. All'Incoronata vn'altro con tre monti pieni di lumi. Alla strada de Guantari sorgeua vn monte alpestre con due Angioli à i fianchi dentro vna nube, con balaustri tutti tempestati di lumi al numero di seicento con la statua del Beato di sopra. A Santa Maria della Noua scorgeuasi vn'altare fatto à modo di Catafalco con basse facciate di rilieuo, coperto da cieli luminosi, nell'vltimo de quali staua il B. Gaetano prostrato innanzi alla Santissima Trinità rappresentata trà belle prospettiue con gran maestà in mezzo d'vna luce cagionata da lumi ducento cinquanta, per lo più dicera.

A Monte Oliueto sopra vn Tauolato sostenuto da colonne, con capitelli, architraui, e cornicioni à lauori parte alla Dorica, e parte alla Corinta sorgean trè monti tutti fioriti, e circondati da duemila, e trecento lumi; sopra quel di mezzo che era il più alto, campeggiaua in atto maestoso il B. Patriarca, e nel monte, che era à man dritta vi era il B. Andrea, & in quello della sinistra il B. Giacomo della Marca.

Non vi marauigliate che in questi giorni sacri al nostro Patriarca gli sia dato per tutto, il luogo più degno; perche ci è opinione de' Santi, che dicono, che anche in cielo (doue à ciascheduno è dato il luogo proportionato à suoi meriti) nel giorno della propria festa ciascheduno Santo sia honorato del luogo più degno, e posto sopra di tutti vicino al Redentore, & alla B. Vergine.

Sotto San Giacomo de Spagnoli.

Non si lasci vna machina grandiosa, che si rappresentaua in questi contorni; nella quale da vna grand'altezza scendeua vn'Angelo alato superbamente vestito, con coturni d'argento col manto bordato à racami di stelle in atto rappresentante vn giglio al Beato Gaetano, che staua sù vn'alto palco adorno di mille fiori, e mille vaghezze; O che merauiglie, ò che stupori.

Voi lontane genti, che con piè pellegrino sete venute guidate dalla sorte in questi tempi per vedere la bella Partenope, qui non vedrete merauiglie maggiori di quelle, che hauete vagheggiato nelle passate sere, e sò che ne sarete rimasti attoniti; E mi pare che curiosi dimandate, onde nasca, che questo gran popolo si sia mosso à far tãte, e così nuoue, & inusitate dimostrationi, & allegrezze per la sollennità di questo santo, che la Chiesa celebra in questo giorno? A questa dimanda ben si vede, che sete pellegrini in que-

ste

ste contrade. Voi non sapete che Beato è questo, e quāt'obligo gli habbia questo popolo Napolitano, e tutto questo Regno. Quāte cose egli habbia operato mentre visse in carne mortale per questa Città, e quante del continuo nel corso di cento anni ne habbia fatte, e ne faccia ogni giorno con la sua protettione à fauore di essa in Cielo. Nacque egli in paesi lōtani. Vēne à Napoli. Vi stette; Se ne partì; Vi ritornò. Vi fù riceuuto come vn Angiolo, come notò la Rota Romana, S'affettionò à questa gente, in cui vidde fiorir la pietà, & vn genio inclinato alla virtù; Ci visse longamente. Vi fondò la sua Religione. Vi si trouò nelle maggiori sue calamità, la liberò dal veleno dell'heresia, che in essa haueano cominciato à spargere Pietro martire, & Occhino, venuti à bella posta dalli Suizzeri per seminare in questo popolo gli errori di Gineura, e l'hauean cominciato à fare, ma hauēdogli scoperti il nostro Tieneo, quell'Idra, più pestilentiale della Lernea di sette capi fù astretta a fuggirsene, e la Città riconobbe questa fortuna dalla prudenza di Gaetano, e dalle sue preghiere, e per gratitudine diede à noi questa casa, e Tempio Paolino. Si trouò pur in questa Città à tempo de' rumori, che l'afflissero l'anno 1547. Che non fece? Che non disse à fauore di questo popolo? particolarmente con

le sue preghiere, delle quali caricò il Cielo, replicando del continuo quell'infocate parole, *Vt Ciuitatem istam defendere, pacificare, custodire digneris; te rogamus audi nos.* E quell'altre, *Exaudi Domine, placare Domine, & fac ne moreris propter temetipsum Deus meus; quia nomen tuum inuocatum est super Ciuitatem istam, & super populum tuum; fac nobiscum secundum misericordiam tuam.* Ma cresce͂do per ogni parte le straggi, e le morti, ne concepì tanto dolore, che ne morì, & assai presto ritornò la serenità, e la pace in questo bel clima, e per più riscontri si riconobbe questa gratia all'hora dalle preghiere di Gaetano, già annouerato trà Prencipi grandi della gloria.

Ma essendo tornato doppo cent'anni nel 1647. questo turbine fatale (per qualche maligna stella) con nuoua stragge à molestare questa fioritissima Città, l'hauea ridotta quasi all'esterminio; Et vedendosi hora all'antico splendore, quando meno se'l credeua; e nelle sue antiche felicità, per molte reuelationi di huomini pii tiene per costante, di hauer hauuto questa fortuna dal fauoreuole patrocinio del suo Gaetano.

Che dici ò forestiero venuto da lõtani paesi? non ti pare, che habbia ragione questo popolo con dimostrationi singulari dar testimonio alla

terra,&al cielo,a mortali,& a gli immortali dell'
obligationi eterne,che profeſſa a queſto ſuo grã
protettore, del quale ardiſco dire, che non vi è
neſſuno in Napoli, che non ne habbia riceuuto
qualche gratia,ò qualche fauore. Vieni vn gior-
no al Tempio di S.Paolo, doue ſono ſepolte le
ſue oſſa beate,e non vi potrai venire in hora,che
non lo troui pieno dallo ſpuntar dell'alba fino al
più tardi della ſera, di gente diuota, ò grata de
beneficij riceuuti,ò ſupplicheuole per riceuerne
di nuouo. Vedrai gente venuta da lontani paeſi
à piedi ſcalzi;Vedrai molti che in arriuando alla
ſoglia del ſuo Tẽpio ſi gittano p terra proſtrati,e
ſtraſcinãdoſi bocconi cõ la lĩgua per il pauimẽto
di eſſo, molli di lagrime ſi conducono innãzi alla
ſua Cappella. Vedrai quì rinouata la pietà degli
ãtichi Chriſtiani,che nõ ſi ſatiauano di baciare le
porte,e leccare i portici de Tẽpij,ne' quali erã ſe-
polte le ceneri de Sãti,inuocãdo il fauor del cielo
come riferiſce Claudiano, *Per cineres Pauli,per li-
mina Petri*;E fortunato Poeta parlãdo d'vna Chie
ſa di S.Apollinare, ch'è in Rauẽna, garbatamẽte
diſſe, *Rurſus Apollinaris pretioſa limina lambe, Fu-
ſus humi ſupplex.* E diuinamente Chriſoſtomo,
Templi veſtibula,& adytum oſculamur. Dà poi vn'
occhiata alle tabelle,e voti,che ſono in tanto nu-
mero, che coprono da alto à baſſo tutta la Chie-

sà di S.Paolo,& iui che non vedrai? io non pos-
so ridirti,ne tu potrai vedere ad vn tratto quello,
che appena si possono dire più di diecemila voti,
che sono pendenti dalle muraglie di questo gran
Tempio.

Qui vedrai chi fà autẽtica fede alle generationi
presenti,& à quelle,c'hãno à venire d'essere stato
liberato da precipitij, da tẽpeste di mare,da peri-
coli di fiume,dalle bocche delle bõbarde:Quì ve-
drai huomini passati da parte à parte da colpi di
spade,e da palle d'archibugi, liberati dall'istesse
fauci della morte: Quì fanciullini caduti ne'poz-
zi esserne vsciti nõ offesi; Qui giouanetti oppres-
si dalle ruine di grossissime pietre, & vscirne li-
beri. Quì vedrai la semplicità de pouueri pastori
afflitti per la perdita de' loro animali, & il Santo,
che gli cõsola ritornando alla vita l'amata greg-
ge: Quì vedrai assodati le correnti, e lastricati i
fiumi acciò sopra di loro potesse caminare à ca-
uallo chi fuggiua la rabbia de suoi nemici, che
pensauano di coglierlo al passo. Quì vedrai
Campagne aride, e secche, diuenute feconde
per i benigni influssi delle preghiere di lui. Quì
vedrai tal'vno percosso nel capo con vn fendẽte
tale,che la spada se gli cacciò così profondamẽ-
te fin'al ceruello,che vi si stentò non poco à ca-
uarnela,risanato in vn subito; perche il B.Gaeta-

no gli apparue, e con due mani cortesemente gli strinse il capo, e lo guarì in maniera, che non v'è rimasta nè anche la cicatrice della ferita. Quì tāti liberati dalla rabbia delle fiere con miracolo non minore di quello, co'l quale Danielle fù liberato dagl'artigli de Leoni. Quì sentirai sospiri. Qui vedrai lagrime, e dirai questo è il refugio, e l'asilo di tutti gl'afflitti, e scōsolati; Che merauiglia dunque, dirai tu medesimo, che questo popolo si dimostri tanto diuoto di questo Santo, e che per tre giorni continui habbia celebrato la sua festa con tanta pompa con tanti lumi, con tāti fuochi, con tanto applauso, e con tanto concorso?

Ma forsi troppo curioso alcuno mi dirà, Sono più di cento anni, che il Tieneo se n'è passato all'altra vita, e pure non hà molto tempo che dal popolo Christiano, e massime dal Napolitano vien'honorato con queste nuoue pompe, & inusitati triōfi, che pareua, che gli fussero stati più cōueneuoli à tempi vicini della sua morte, quando la sua memoria era più fresca, e le cose da lui operate più viue, & i popoli, che all'hora viueuano gli doueano essere più deuoti. Noi vediamo, che à gli altri Santi si fanno gli honori maggiori ne' tempi più vicini alla lor morte: A capo di cento anni dunque si è ricordato il mondo di honorare i suoi meriti? Io vi rispondo, che fù sempre in

gran-

grand'estimatione questo grand'huomo, E che mentre ancora era viuo ricorreuano à lui i Prencipi grandi, e gran numero della gente volgare, e stimauano à gran fauore del cielo potergli baciare, ò le mani, ò la veste, e raccomandarsi alle sue orationi, come resta prouato ne' processi cōpilati dalla Rota Romana, che ne fece relatione al Sommo Pontefice: Nella sua morte risplendè maggiormente la sua virtù, e corse gran numero di gēte d'ogni sorte à venerar le spoglie, c'hauea lasciate in terra quell'anima grāde, & à gara procuraua ciascheduno di baciargli le mani, ò i piedi e con subita, e publica acclamatione fù da tutti chiamato Beato, e ciascheduno desiaua d'hauere qualche sua reliquia per venerarla con priuata religione: Non stette ristretta trà confini di questo Regno l'opinione della sua santità, ma in breue si sparse per tutto. L'accrebero i miracoli, che ad intercession di lui faceua del continuo il Nume superno, che volle che per tutto si sapesse quanto gran Santo fusse Gaetano con trastornare, e violare spesso per le sue preghiere le leggi della natura, e del fato, con domare l'ardire de' Diauoli, cō liberare i popoli dalle calamità, dalle quali erano oppressi, e con rendere la sanità à tanti miseri disperati di poterla mai ricuperare dalle mani della natura. Vero è (no'l nego) che per

molto

molto tẽpo nõ hà fiorito la memoria di Gaetano cõ quella gloria, e cõ quello splẽdore, cõ'l quale hora fiorisce appresso il mõdo tutto. Io ve ne dirò la ragione; Noi habbiamo nella nostra Religione per antica, & incontrastabile traditione, che il Beato morendo fece instanza à Dio, che il suo corpo, e la sua memoria non fusse honorata da mortali. E proprio de' Santi esser humili in vita, in morte, e doppo morte. Narra Teodoreto, che Marciano Anacoreta hauendo saputo che molti dopò la sua morte voleuano honorare il suo corpo, si fece promettere con giuramento da Eusebio suo discepolo di hauerlo à sepellire occultamente, E lo stesso fece S. Antonio in risguardo de discepoli suoi, Come racconta S. Atanasio nella sua vita; E S. Effrem lasciò in testamento sotto graue interdetto; che nessuno l'hauesse à lodare con funebri panegirici passato ch'egli fusse da questa all'altra vita, tanto fù ne' Santi il disprezzo del Mondo, e delle sue glorie, che sconosciuti vollero viuere, e sconosciuti morire, e questa medesima gratia dimandò il nostro Gaetano morendo, à Dio, che in gran parte gliela concesse, per vn secolo intiero, dopò del quale nõ si dimẽticò del suo solito costume, di honorare doppo morte coloro, che furono amici dell'humiltà, mẽ-

In hist. SS. PP. c. 3.

tre visse; Et in questa cōformità (cēto anni passati) p tutto il Mōdo, & in particolare in questa Città di Napoli cō moltiplicati accrescimēti gli hà voluto render quegli honori c'haurebbe hauuto à tempo della sua morte, e per tutto vn secolo, se la sua humiltà non si fusse opposta con particolari sforzi à quello che per lui voleua fare all'hora la liberalità di Dio. Nō vi pare che questa sia buona ragione? Mà io aggiongo, che Dio non suole dare in terra à suoi Santi ad vn tratto tutti gli honori, e tutte le glorie, con le quali sono degni di essere honorati, ma gli và ripartendo in quei tempi, che paiono più proportionati alla sua prouidenza. Con quāta maggior veneratione, e con quanto maggior applauso de' popoli è riuerito hora S. Giuseppe di quello che si fusse ne' tempi andati? anzi prima non se ne faceua la festa, & hora si celebra sotto precetto con tanto applauso, e tanto concorso de popoli. Quanto è accresciuta la deuotione di S. Domenico di Soriano? Quanto quella di Sant'Antonio di Padoua, e di S. Nicolò di Tolentino? E quelch'importa, questo medesimo costume ha serbato in risguardo della sua stessa Madre; E certa cosa è che la sua concettione santissima, e purissima non si celebraua con quelle feste, con quelle pompe, con quelle processioni, con quelle ma-

chine

chine di bellissimi altari, con quella moltitudine di fuochi, e di lumi, e con quel concorso di popolo giubilante, col quale si celebra hora: queste sono glorie accidentali, con le quali Iddio honora i suoi Santi in quei tempi, che paiono opportuni alla sua infinita prouidenza. E chi sà perche habbia riserbato questa gloria per Gaetano Patriarca di tutti i Chierici Regolari in questi giorni tãto calamitosi? Chi sà se per questa via ha voluto far sapere al Mondo quanto gli sian cari gli ordini Regolari? Chi sà se vuol addittare al Mõdo quanto habbiano ad honorare i Religiosi, i Fondatori de quali son tanto honorati da lui? Nõ vedete con quante glorie vuole che sia essaltato, e glorificato S. Domenico, S. Francesco, S. Ignatio? (chi in vn modo, e chi in vn'altro) E per qualche grã secreto suo hà determinato in cielo hora che sia honorato con questa sorte di honore il B. Gaetano. Io per me credo, che nella Corte dell'Empireo i Santi possono più con Dio in vn tempo, che in vn'altro; E chi sà se questo è il tempo del nostro Patriarcha? io per me lo credo, perche vedo i miracoli, che sono tanto numero, chiari, e palpabili. E giàche esso è quello che priua hora nella Corte eterna, ricorriamo à lui per gratia, che con la sua solita pietà cel'otterrà dalla bontà di Dio. V'aspetto domani. Andate in pace.

DICORSO SECONDO

DE GLORIOSI TRIONFI CO I QVALI la Città di Napoli honorò il B. Gaetano in trè sere; nelle quali comparue quasi nuouo cielo.

Cœli ennarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annunciat Firmamentum.

Randi certo conuien dire, che siano, gl'vtili, de quali s'arricchiscono i mortali nella contemplatione di questi vasti cieli, che fanno tetto di zaffiro alla nostra terra, poiche con tanti stimoli vengono eccitati da Sãti Padri, e da Filosofi di esserne spettatori. Roberto Abbate porta opinione; che l'huomo sia stato formato da Dio di statura dritta, e con gli occhi alti, non per altro, che per vedere, e cõtemplare l'alte vaghezze de Corpi celesti. E S. Basilio dice, che Adamo consapeuole di quest'obligatione non cosi tosto riceuè lo spirito, che riuoltò gli occhi all'insù

all'insù per vagheggiarle; E quella donna valorosa, gloria de'Macchabei, per auualorare il caro partó delle sue viscere, acciò trà i tormenti d'Antioco non venisse meno, lo pregò non d'altro, solo che desse vn'occhiata al cielo, *Nate suspice cœlum.* E Cicerone parlando di Gallo, disse che egli era tanto applicato in contemplare, e misurare le sfere, che in questo studio veniua meno, *Vt in hoc studio mori pene videretur.* Et io bẽ conosco che nõ vi è nessuna cosa in terra, che possa pareggiarsi alle bellezze del cielo. Mi è paruto però nelle passate sere di hauer veduto in qualche modo metaforicamente adẽpito quello, che disse Dio nell'Apocalisse, *Ecce ego creo cælum nouum, & terram nouam,* perche parue che questa Città tanto principal del Mondo si fusse cangiata nel Firmamento doue stanno le stelle, e che le stelle istesse fastidire de loro antichi soggiorni, se ne fussero venute ad habitare in terra. Di questi grã cieli disse Seneca che vna sola vita d'vn'huomo non basta per spenderla tutta nella contemplatione d'vn corpo così bello, *Aetatem vnam nõ sufficere, vt tota vacet cælo.* Che che sia di questo, che porebbe essere essaggeratione filosofica. Certo, che vna sera sola non poteua bastare per mirare, & ammirare tante cose grandi, e marauigliose, che la deuota industria humana, Emola

dell'onnipotente manò di Diò seppe formare nella terra à gara di quelle, che si veggon campeggiare in cielo : Nè io in vn discorso solo vè l'hò potuto dichiarare, e ponderare.

Tornai la secōda sera à rimirare queste merauiglie, che viste mille volte, sēpre parrebbero nuoue. Et hauendo già ragionato con voi delle machine maggiori di questo grād'apparato; in questo mio secondo discorso (che non sarà nè Predica, ne Sermone, nè Lettione, nè semplice Racconto) discorrerò con voi caminando, e correndo per Napoli, ottina per ottina, per non smarrir la strada, degl'ornamenti (oltre le machine maggiori) che rendeuano pomposo quest'apparato; Mi fermerò à considerare i belli Altari, eretti ad ogni passo al Beato ; l'inuentioni, con le quali eran adornati, e passando passando ammirerò il numero innumerabile de lumi, che in ogni qualunque ottina fiammeggiauano. Non tralasciarò di dar vno sguardo à qualch'altra machinetta, che non si potè nell'altro discorso ponderare; E per vltimo volgerò l'occhio à qual che cosa grandiosa, che dalla mia mēte abbagliata, fù l'altra uolta tralasciata; E vi mostrarò quanto questa sorte di trionfo sia per se stesso sacro, e anticamente vsato per honorare le souranità maggiori.

Il

Il diſcorſo ci darà diletto, perche in eſſo vedremo coſe marauiglioſe. *Et omnia mirabilia ſunt delectabilia*, E ſperò, che in queſta Chriſtiana contemplatione dagl'honori, che la picciolezza humana hà potuto fare per honor de Santi in terra, ci ſolleueremo à conoſcer quello, che deue operar l'onnipotenza di Dio per glorificargli in Cielo; E ch'alla viſta di tanti lumi s'infiāmerà il noſtro cuore al deſiderio d'eſſer compagni nell'eternità di coloro, che nel corſo del tēpo ogn'anno honoriamo in terra.

Diceua Anaſſagora, che egli credeua di eſſer nato per vedere il Sole, io non dico tanto, ſtimo bene c'habbia hauuto gran ventura chi s'è trouato in queſti giorni à Napoli à vedere coſe così grandioſe (& ardiſco dire) forſe non mai più vedute, e ſpero, che voi, che ne ſete ſtati gli autori, ſarete attenti vditori di vn foreſtiero, che ve le ridice: Che Napoli ſembraſſe vn cielo in queſte tre ſere, non è metafora, c'habbia del duro, e dello ſtiracchiato, perche tutte quelle coſe, che ſi dicono à gloria del Firmamento (ch'è il più bello de'cieli) ſi poſſono dire in vna certa maniera del Ciel Napolitano: E chiamato quello pompa del Mondo, Lo ſtupore delle naturali merauiglie, Lo ſpaſimo della conſideratione humana; Bellezza che innammora; Guarnigion d'oro; Ricamo della

la diuina mano ; Dipintura del celeste palazzo, Campo di fiori, di fiamme, e di fiamme fiorite, Globbo, in somma di luminari, che fanno festa al Creatore; Allo stesso modo mi pare di poter dire, che Napoli in quelle sere era diuenuto la põpa del Mondo, Lo stupore delle naturali marauiglie, Lo spasimo della consideratione humana, Vna bellezza, che innamoraua, Vna guarnigion d'oro, Vna dipintura fatta con pennello di luce, con colori di raggi, à cui seruiuano per oscuro le stesse stelle del Firmamento, che in quelle sere comparuero illanguidite, Vn campo in somma di fiori di fiamme, e di fiamme fiorite pieno tutto di lumi, che faceano festa al Paradiso. O che cielo, di cui si può dire, *Cæli enarrant gloriam Dei, Cæli scribunt gloriam Dei*. Non perdiamo più tempo, mettiamoci correndo corrẽdo in questo discorso alla contemplatione di questo cielo.

Non così tosto posi il piede fuori di S. Paolo, che mi viddi à man sinistra vn'altare, sopra di cui v'era vn granNicchio, tutto lauorato con bizzarra inuentione, non d'altro, che di ramaglietti di bellissimi fiori inargentati, & indorati, e co'l medesimo lauoro era bordata la faccia dell'altare, e nel nicchio vi era la statua del Beato tutta guernita di gioie in mezzo à Cherubini; Non vi restò diamante, nè rubbino, nè smeraldo in questo

gran

grã Napoli ch'in qlle sere nõ s'honorasse d'hauer vẽtura di ricamar la veste già logora, e stracciata del pouero Thieneo: Auanti quest'altare v'eran due Angioli inginocchiati con due gran torcie in mano, e quaranta due lumi di cera gli facean corona; M'incamino verso la Vicaria, e mi si fà innanti alla porta picciola della Chiesa di San Lorenzo vn'arco trionfale alto quaranta palmi, e largo quant'era la strada, sopra di cui compariuan due Angioli in atto di sparger fiori, in mezzo de' quali sorgeua la statua del Beato dentro vna nuuola, che facea veduta d'andar al Cielo. Pendeua in mezzo di quest'arco vn elogio in honore del B.; All'incõtro di qsto vicino al largo de PP. Girolmini ve n'era vn'altro simile; I lati di questa strada eran'adorni di porte false, con i loro pilastri, vagamente dipinti, sopra de quali girauano archi, che finiuano quasi in triangolo; & eran quaranta per parte, e ciascheduno era adorno di diece lumi; in cima d'vn'arco v'era vn giglio, in cima dell'altro l'imagine del Beato, & in cima del terzo, vna rosa, e così di man'in mano, in modo che il Beato veniua à rimanere trà gigli, e rose, & i lumi che arricchiuano quest'archi, & i pilastri delle porte, e loro frontispitij passauano quattromila: Nella piazza poi de Gerolmini sotto vn ricco dossello, di damasco verde, v'era vn

quadro del Beato con cornici indorate, honorato da molte torcie, & all'incontro in vn bel palchetto vn gentil choro di Musica.

Non così tosto esco da quest'archi trionfali, che in proportionata distanza, ne vedo due altri adobbati di damasco, e sopra ciascheduno di essi il Beato in mezzo à gran torcie, e tutta quella strada da lati era adorna con tre ordini di lumi vno sopra l'altro con vndeci archi per parte abbelliti con teste di Cherubini, & da ogni arco pendeua vna gran lampada accesa. In questa parte di strada trà questi due portoni si vedeua in vna gran Bottega vn padiglione, quasi ch'io non dissi, tessuto di lucernette accese, che eran quasi quattrocento, oltre cinquanta lumi di cera, & in mezzo v'era l'imagin del Beato trà la più ricca argentaria di Candilieri, di vasi, di fiori, e di bacili indorati, e delle più belle galanterie, che siano in Napoli: Due Angioli teneuan'aperte due cortine di tela d'argento, che pendean d'auanti al padiglione.

Dissi hieri nel discorso passato, che in questa non molto lunga strada, che per dritto si stende da Seggio di Montagna, sin'alla Vicaria v'eran quindicimila lumi, dissi poco, perche calcolati quelli delle machine, degl'archi, degl'altari, delle botteghe, delle fenestre, de cornicioni de palaz-

zi,

zi, delle pennate de tetti passauano il numero di venticinque mila; Nella facciata sola d'vn Palazzo d'vn Signor grande ve n'ardeuano più di mille, gran parte di cera, che facean vna vista superba, *ex vngue disce Leonem.*

OttinaCapuana.

Già mi vedo nella piazza della Vicaria, doue non vi sono ne archi trionfali, ne machine, ma non vi era bottega, che nel di fuori, e nelle più interne parti di essa non ardesse di lumi, & in cui non si vedesse l'imagine del Beato, coronata di splẽdori. Quelle capannuccie coperte di tauole, sotto delle quali si vẽdeua il pane tutte tẽpestate di picciole lucernette, rendeuano quella piazza più luminosa, che non è di mezzo giorno, quãdo vi splende il Sole, e poteua dire con San Lorẽzo, *Mea nox obscurum non habet, sed omnia in luce clarescunt.* Me ne vado verso la Duchescha, e vedo attaccata alla muraglia, che fiancheggia la Vicaria vn'imagine del Beato ricca di gioie, cinta d'Angioli, e di moltiplicati giri di settecento lumi, che adornauano quasi tutta quella muraglia con vista pomposa. Me n'entro ne'vicoli della Duchescha, e douunque io mi giro, vedo altari, vedo imagini del Beato, & in vna pouera contrada vedo vn gran portone ben lauorato, sopra del quale sorgeua vn'altare con bell'apparato di Candilieri d'argento, col Beato circõdato d'Angio-

gioli, e trà quelle ſtrettezze vi fiammeggiauano in poco ſito mille, e cinquecento lumi, & in quella picciola, e pouera Comarca ve n'erano più di trentamila à conto fatto. Vi ſi vedeua ancora vn' altare, nel quale il Beato pregaua N.S. per l'anime del Purgatorio con varie apparenze, e con lumi di cera, e d'oglio al numero di quattrocẽto. E giacche à queſt'ottina è cõgiõto il Borgo di S. Antonio, diamoci vn'occhiata di paſſaggio, e vedremo innanti alla Chieſa di S. Antonio vn gran Catafalco, e per tutto il Borgo lunghe ſtriſce di ſplendori.

Ottina di S. Gennaro

Di quì me ne voglio paſſare al vicino borgo delle Vergini, nel quale ſi numerarono, ò ſei, ò otto altari, tutti ben'adobbati, & ordinati, & in queſto borgo non vi fù ſtrada (e pure ve ne ſono più che quindici, ò venti) nè vicoletto per piccolo che ſi fuſſe, oue non vi ſi vedeſſero tanti lumi quanti ve ne poteàn capire; e nelle piazze maggiori vi ardeuano grandiſſimi fuochi, e molti artificiati; e calcolando quelli, ch'eran nelle ſtrade dentro la porta di S. Gennaro ſpettanti à queſta medeſima ottina, ſi tiene per certo, che paſſaſſero il numero di ducento mila.

Di Loreto ſpettãte al Mercato.

Di quì me ne torno al borgo di Loreto, doue gli ſplendori, & i fuochi altiſſimi eran tali, che rifletteuano sù l'acque del vago fiume Sebeto (che

(che in fin di quel borgo entra nel mare) e rendeuano d'oro i suoi liquefatti argenti; onde inuaghito di se medesimo, alzò humido il capo, e vidde, e non conobbe quelle contrade, e stimò d'hauer cangiato letto, e d'esser riposto trà quell'acque, che nel principio de tempi hebbero ricetto sù'l firmamento, *Et fecit Deus firmamentum, diuisitque aquas, quæ erant sub firmamento ab ijs, quæ erant super firmamentum*, Et accopiò le sue voci lodatrici del Creatore, con quelle dell'altr'acque, che colà sù largamente si stendono, delle quali cantò Dauidde, *Aquæ omnes, quæ super cælos sunt laudent nomen Domini*; Mà lasciamo i modi di dire poetici; La verità è, che la strada di quel Borgo parea diuenuta vn Tempio consecrato alla gloria per la moltitudine degl'altissimi incēdij naturali, & artificiali, che vi fiammegiauano; E che i lor raggi riflettessero, e brillassero sù l'acqua del Sebeto, e sù le spiaggie del mare vicino, pur è verissimo; Mà io me n'entro nella Città (interrompendo il viaggio per l'Ottina del Mercato) per la Porta Nolana, e mi si fà innanti quella bella strada, che compariua sopra modo pomposa per la moltitudine de fuochi artificiati, che vi s'aggirauano, e per molti fanali, che v'ardeuano; Et i lumi de tetti, e delle fenestre spandeuano la lor luce in forma d'vna pioggia d'oro,

Ottina de case nuoue de Porta Nolana,

G 2 Di

Oteina del Mercato.

Di quì me ne paſso al Lauinaro,e non riconoſco più l'antiche ſtrade, non mi paiono più fatte di terra, mà le lor muraglie fan veduta d'eſſerſi cangiate in muraglie di fuoco,perche eran tanti, e tanti,e così folti i lumi, de quali quella gente deuota l'hauea carricate , che l'vno toccando quaſi l'altro la viſta giudicaua, che l'haueſſero fatte diuenire di fuoco,e di fiamme; Me ne paſſo al Mercato,& in veder quel Teatro,è forza ch'io alzi le voci,e dica,E quando mai il Campidoglio Romano per occaſion di qualſiuoglia trionfo, comparue così ſuperbamente abbigliato , e riccamente adorno ? Per gran coſa ſi dice , che vna volta compariſſe illuminato da torcie portate sù le propoſcide degl'Elefanti,mà in queſte ſere comparue acceſo da lumi , che ardeuano dal più baſſo del terreno ſin'alle maggior'altezze de tetti;Io vi diſſi hieri,che ſtimaua,che in quel vaſto Theatro per ogni lato nõ ve ne fiammeggiaſſero meno di centomila;Non credo d'eſſermi dilungato molto dal vero ; e ſe non ve ne dico preciſamente il numero,ciò naſce , perche per quante diligenze m'habbia fatto , trouo, che furon'innumerabili. Potrei dire,che il fumo,che da i lor lucigni vſciua,era tãto,che formaua in mezz'all'aria vna folta nuuola , che non facea comparir le ſtelle ; Mà non lo voglio dire,perche co-

no-

noſco, ch'è eſſageration poetica, della quale ſi ſeruì Perſeo, quando, parlando delle feſte, che facean i Giudei nel natale di Herode (delle quali tornaremo à parlare hor'hora) diſſe

At cum
Herodis venere dies, cunctæque feneſtræ
Diſpoſitæ pinguem nebulam vomuere lucernæ
Portantes violas

Dirò bene, che in queſt'ottina, che in ſe comprende, il Lauinaro, lo Borgo di Loreto, & il Mercato à giuditio d'huomini prattici (tirati rigoroſamente i calcoli d'ogni coſa) non vi poteuan'arder meno di trecentomila lumi, e sò certo d'hauer detto poco; Ma io qui mi trouo confuſo, ne sò per qual parte mi riuolga il piede, perche il grido della fama mi dice che per tutte le contrade attaccate ad ogni lato à queſta gran piazza, ui ſono merauiglie, che meritarebbero, ch'altri ueniſſe da più lontani paeſi per uagheggiarle.

Gran coſe ſento dire d'vn'inuentione bizzarra, che facea pompa di ſe ſteſſa in vna ſtrada detta de i Cangiani; Mi traſſi là co'l piè curioſo, Viddi ſopra colonne vn vago palco, che raſſembraua vn giardino, doue ſi vedeuano le ſue colonnate, in mezzo alle quali v'erano arboſcelli poſti ne' loro vaſi, e dalle parti di queſto palco

due

due ſpallere piene di cedri, in mezzo compariua vna grād'Aquila artificioſamēte ſolleuata in alto che ſotto l'ali naſcōdeua vn globbo, che di tēpo in tēpo(girandoſi l'Aquila)ſi ſcuopriua à gl'occhi de riſguardanti;e diuiſo come in tant'ali di Cherubini , n'vſciua la Vergine co'l Bambino in braccio,e Gaetano,ch'era iui ingenocchiato trà quelle verdure, ſi ſolleuaua in eſtaſi à riceuerlo; E picciola queſt'Ottina detta della Scaleſia, mà l'eccellenza dell'artificio conſiſte di far coſe grandi trà le ſtrettezze di poco ſpatio; E perche compariſse meglio queſto capriccioſo ritrouato tutta quella ſtrada per la moltitudine de lumi parea ricamata con ori sfogliati.

Ottina della Scaleſia.

Me ne ritorno al Mercato,e doppo varie conſulte mi riſoluo di pigliar le moſſe dalla parte di S.Giouanni à Mare. Queſta contrada hà molte ſtrade,e non ven'era neſſuna, che non fuſſe ricca di lumi à migliaia: Nella ſtrada della Campana ſpettante(ſe io non mi inganno)à queſta ſteſſa Ottina ſi vedeua vn bello apparato teſſuto di rami di mortella lauorati à fogliami,& à rabbeſchi, & intrecciato di lumi, alto ſeſsāta palmi,& altrettanto largo,che copriua la muraglia della ſtrada; in mezzo del quale vi era vn quadro del Beato, poſto tra rami di mortella per dar ad intendere al popolo, quanto fuſſe grande la mortificatione,

Ottina di S. Gio: à Maro.

ne,

ne, e la penitenza, con la quale maceraua se stesso.

Nella strada de i Giupponari, in quel quartiere, che voi chiamate Rua Toscana sorgeua vna machina in forma di Piramide, ò di Monte piramidale, sopra di cui sorgeua il Beato, & vn'altra se ne fece somigliante nella strada della via nuoua l'vna, e l'altra ricchissima di lumi, e nel mezzo di queste strade vi si sentiuà vn'armonia di gentilissima musica.

Ottina di Rua Toscana.

Entriamo nella Sellaria à veder merauiglie. Lascio quel Catafalco, di cui parlai hieri, che pareua vna Montagna di fuoco; Alla calata di Sant' Agostino v'era un magnifico apparato, sopra del quale appariuà un Mare, & vn Vascello, che per tanti lumi parea, che veleggiasse dentro vn mar di fuoco: Auanti la Chiesa di Santa Palma un Ciel di nuuole così luminose, e rilucenti, che stancauano la vista de riguardanti; E nello sfondato di quella vn Paradiso, in mezzo del quale staua il Beato pieno di gioie, rese via più luminose da tremila lumi, che gli stauan d'intorno; Alla porta grande di S. Biasi trà due ben alte, e luminose Piramidi appoggiate sopra un'arco trionfale si vedeua il glorioso Beato; e questa machina era d'intorno circondata da deuoti elogij, e bellissime compositioni in prosa, & in verso. Nõ

Ottina della Sellaria.

par-

parlo delle machine, che sorgeuan nelle strade della Giodeca, e Ferriuecchi spectanti à quest' Ottina; perche ne ragionai hieri. Per tutte le piazze di queste cōtrade ardeuano altissimi fuochi, & i lumi delle fenestre apportauano vn prodigioso diletto, e si può dire essersi auuerato in questa comarca quel che cantò Dauidde. *Nox sicut dies illuminabitur.*

Ottina degli Armieri.

Me ne passo à gl' Armieri, ne cui stretti sentieri vi eran due, ò tre machine bellissime, che non cedeuano à nessun'altra di quante ne comparuero in quelle sere, delle quali ragionai à bastanza hieri. Non posso tacere, come sù questo quartiero in vn fondaco, nel quale vi sono trenta pouere casette, vennero in duello la pouertà, e la deuotione, & essendo questa rimasta vincitrice con vna ricca pouertà formò trà i poueri confini di quel fondaco vn'altare così ben rassettato, & inghirlandato di tanti lumi, che meritaua forse d'esser trasportato trà segni, che fiammeggiano nel firmamento, & in tutte quelle strade parea ch'ardessero gruppi di fuoco.

Ottina della Speciaria Vecchia.

Nelle strade à questa vicine in vn'altra Ottina chiamata la Spetiaria vecchia s'adoraua il Beato sotto vn ricco dossello, sotto del quale v'eran quattro cornucopie con grosse torcie, adorno di festiui lumi al numero di seicento; Mà sopramodo

do fù bella l'inuētione, rappresentata in vn gran fondaco, doue hauean formato vna religiosa cella al modo nostro co'l suo letticiolo, e con quei poueri arredi proprij della nostra pouertà; & in detta cella v'era il B. Gaetano, che sedeua sopra vn scabbelletto, e staua studiando ad vn tauolino, co'l suo compagno: Vi si vedeua vn'Angiolo, che gli portaua denari dentr'vn bacile per poter fabricar la Chiesa; Nelle scale di detta cella si staua nascosto il Demonio, ch'hauea rubbato il disegno della Chiesa al B. e dentro quella beata cella hauean formato da vn lato vn Paradiso pieno di gloria, risplendente à i raggi di seicento lumi; di modo che il Beato hauea il Paradiso in cella; E che merauiglia, che non s'affacciasse quella volta alla fenestra per vedere la gloriosa entrata di Carlo Quinto, che passaua sotto la sua cella; E come potea lasciare la contemplatione delle glorie del Cielo per veder quelle della terra?

Ottina della Giudeca

Nella Giudeca grande v'eran gran belle cose, e furon da noi mirate, & ammirate nel discorso passato; nè hò altro che dire, solo, che nella cōtrada di S. Vito v'era vn Teatro, che occupaua tutta la strada, oue era vn padiglione lauorato di veli intreciati cō oro brattino; innāti al quale si inalza-

uan 2. Mõti, che faceã base ad vna grãd'arcata lauorata di lumi di cera al numero di ducento, e sù il più alto dell'arcata appariua il B. tutto pieno di collane d'oro, e fila di perle, e venti branchigli di diamanti, & ottocento, ò mille lumi, che stauan d'intorno à questa machina (che fù stimata bellissima) gl'accresceuano Maestà; & in tutta quest' Ottina altro non si vedeua, che gruppi di fuoco, che acciecauano l'aria; & i più vecchi di quelle contrade fanno fede di non hauer mai veduto à tempi loro cose tali.

Ottina de gl'Orefici.

Nell'Ottina delle Selece à gl'Orefici vi fù vn grande apparato che cõsisteua in tre mõti sopra de quali si vedeuano 4. angioli doi per parte, che sosteneuano vn bel teatro in cui appariua Gaetano, che riuerentemente adoraua la Vergine madre venuta dal cielo per porgergli il suo Bãbino; Seicento lumi aggiongeuano nuoua bellezza à questa machina stimata per se stessa bellissima.

Ottina della Loggia.

Alla Loggia vi eran merauiglie, che furon'ammirate da noi nel discorso passato; non m'occorre d'aggionger'altro, solo, che grã parte di quelle strade eran parate con belli paramenti di seta, ben disposti, ò innanti, ò à i lati delle machine, e che vna di quelle strade era terminata da due

gran

gran portoni riccamente adobbati, sopra de' quali campeggiaua il Beato in mezzo ad Angioli; E quanto à i lumi parlerò co'l linguaggio di S.Girolamo, il quale riferisce, che Vigilátio heretico (che esso chiama Dormitantio) rinfacciaua à fedeli, che hauessero per costume d'inalzare vaste moli, ò machine di lumi; e S.Girolamo lo conferma, e loda quest'vsanza, come molto religiosa; Et à me pare di poter dire, che ne' triõfi del Beato si son vedute per Napoli, e particolarmente in quest'Ottina della Loggia altissime moli de lumi, che non sò come le muraglie l'habbian potuto reggere; M'hà dato in nota chi gouerna, che in quest'Ottina, che ve ne fussero ottãtamila; à me paiono pochi.

Me ne passo à San Pietro Martire; Mà in questo quartiero vi eran più catafalchi, e machine, che case; ad ogni passo n'incontraui vno; Alla strada de Coltellari ne vedeui vno in quadro con cinquecento lumi; Alla porta picciola di detta Chiesa vn'altro, & in mezzo alla strada vn'altro con più di mille lumi; Alla porta grande vn Paradiso con più di sei mila lumi, machina architettata alla Corinta con tanta vaghezza, ch'era di stupore à chi la miraccá.

A i Lanzieri oltre le prospettiue vagheggiate da noi nel discorso passato vi era nella strada de i

De Lanzieri spettant' all' Ottina di Porto.

Casciari vn'Aguglia grande tutta d'acciaro fatta con molt'arte;che riusci à dismisura bella; Alla porta di Portosaluo vn'altare con diuersi lumi, come anche nella strada de Caldarari ve n'era vn'altro; Così hà voluto Dio per gloria di questo Santo, che non vi sia nessuna sorte di gente di qualsiuoglia professione ch'ella sia che non lo riuerisca,e che non brami di ossequiarlo con singolari dimostrationi di culto religioso: Non hauete notato, che Spadari, Calderari, Bottonari, Trenettari,e Casciari;finiamla; ogni sorte di persone à gara contende per dimostrar si particolarmente diuota d'vn tanto Beato, per guadagnarselo per suo Protettore.

Ottina della Porta del Caputo.

Ci erauamo quasi dimenticati dell'Ottina detta della Porta del Caputo, e pure vi eran cose da non esser tralasciate,perche appunto sopra detta porta vi era vn'altare co'l Beato à due viste,con ottanta torcie,e con due mila altri lumi; e non contenta la deuotione di quei buoni complatearij de lumi, che potean metter sù le finestre, per maggior pompa,e gloria del Santo, da'lati delle strade concatenaron insieme alcune tauole, e sopra di esse ve ne rassettarano da simila altri; e nò contenti di mettergli à fila à fila,di tanto in tanto con bella proportione, e simitria, ne formauano piramidi,e montetti: Nella strada de coltellari

vn'

vn'altro, in quella de Gaiolari vn'altro, e tutti ricchi d'infini lumi; e nella strada della Marina del Vino vi fù vna statua del glorioso Patriarca con più di mille lumi, de quali non sapendo più che si fare, ne carricarono non solo le fineſtre, e tauolati, e gl'armarij delle botteghe, mà anche le pennate di esse.

Ottiua di Porto,

Passiamo all'Ottina di Porto dou'era vn Catafalco con bellissime apparenze co'l Beato sopra guernito di gioie, e di fila di perle, e più di mille lumi; e faceā vista tale, che vn'huomo graue, che hà girato il Mondo mi hà detto, che in vedere ſpettacolo così bello, gli parue d'hauer posto il piede nell'atrio della gloria; Lascio poi che in quest'Ottina, e per tutta la strada dell'Olmo, vi eran fanali altissimi, e fuochi artificiati, e Chori di musica, e gran torcie per le fineſtre; Qualche curioso ne contò nouemila, e cinquecento nella sola strada, che và alla guardia de Spagnoli. E quanto al numero de lumi, habbiate per sicuro, che in tutte l'Ottine, delle quali habbiamo ragionato dal Mercato, in quà, ve n'era più d'vn milione, e mezzo; la ragione ve la dirò vn'altra volta.

Ottina di RuaCatalana,

Inuiamci verso Palazzo per l'Ottina della Rua Catalana, e nella strada del Cerriglio, daremo vn'occhiata ad vn sontuosissimo altare, & adorare-

raremo il B.Gaetano, che se ne stà in mezzo alla gloria del Paradiso, circondato da schiere d'Angioli con le braccia aperte, rapito nella contemplatione della Sacra Triade, e l'altare era tutto circondato di torcie; Nella medesima strada di Rua Catalana, vi era vn catafalco con mille lumi di cera, del quale parlammo nel discorso passato; Nella strada di S.Bartolomeo pure si vedea vn gentil'altaretto, ben abbigliato.

Ottina di Santo Spirito di Palazzo.

Entriamcene nell'ottina di Santo Spirito di Palazzo, e nella strada di S.Frãcesco Sauerio vedremo vn gran theatro alto cinquanta palmi tutto guernito di lumi di cera, e sopra di cui si vedeua il B.che faceua mostra bellissima; Della strada di Toleto non dirò parola, perche n'hò già parlato; Nel largo di Castello campaggiauano facciate di Palazzi fiammeggianti di torcie, che faceuano mostra vagamente superba; tutte le contrade eran piene di fuochi artificiati, e di altissimi fanali; Se mi dimandate quanti fussero i lumi accesi in quest'Ottina, vi dico, che à mio giuditio eran più di seicentomila, perche quest'Ottina (ch'è vna Città) si stende per tutta Chiaia, sin'à Mergoglino; S'inalza per le contrade più alte verso le mortelle, e non può racchiuder in se stessa meno di sei, ò sette mila case, ò fuochi, che vogliam dire, e non v'è casa, ò fuoco, che

non habbia almeno otto, ò diece finestre, e non vi fù finestra in quelle sere in cui non si vedesser accesi sei, ò sette lumi; Aggiongete à questi quelli, che ardeuan per le machine intorno à gl' altari eretti in quel gran Borgo à gloria del Beato; A queste aggiongete quegli, ch'eran sù le porte, sù gl'archi delle finestre, sù i pinnacoli de tetti, sù le pennate delle Botteghe, e dentro di esse; tirate voi il conto, e trouarete, che hò detto assai poco; A me non basta l'animo d'entrare nel racconto de' trionfi, che inalzò Chiaia al Beato, perche mi ci perderei.

Lascio quest' Ottina, e me n'entro in quella di S.Gioseppe, che comincia dal pontone delle carceri di S.Giacomo, e tira per auanti della Chiesa dell'incoronata, e và continuando fin' allo Spiritosanto, e saglie ad alto verso Santa Lucia del Monte, e Monte Caluario; Non parlo de catafalchi di quest' Ottina, che son tanto conspicui, che furon da noi subito veduti, e considerati nel primo discorso. Dico solo, ch'io hò fede autentica, che in questo vasto quartiero non v'è stata nè strada, ne uico, oue non vi sian stati fatti luminarij grandi, e che non vi è stata persona, nè grande, ne picciola, che non tenesse, ò sù la fenestra, ò sù la porta, ò auanti di essa l'imagine del Beato riuerita con infinità di lumi, e qui è forza,

ch'io esclami, e dica, *Mirabilis Deus in Sanctis suis*: Non sò se il Castello di S. Ermo spettò à quest'Ottina; Sò bene, che sù la cima di quel Monte con magnifica ostentatione compariua coronato d'vna corona di raggi, e non poteua esser rimirato dà lontano, se non con diletteuole merauiglia, e con marauiglioso diletto. Io non dirò, che quel Monte sembrasse vn Mongibello; che questi è coperto di neue, e la Montagna di San Martino era tutta di fiamme vestita: Se la cima di quello arde di fuoco, che dà spauento, la cima di questo ardeua di fuochi, che vn poeta gli chiamarebbe, *festi ignes*, & vn'altro, *læti ignes*. Non tacerò, che al largo dell'Incoronata si vedeuan due Palazzi de Signori forestieri l'vn dirimpetto all'altro con le facciate ricamate, & abbigliate con lumi à migliaia fatti à fogliami, & in forma di arabeschi con architettura, e simetria bellissima; in modo che non vi era nessuno, che passasse per colà, che lo stupore non lo fermasse, e rendesse immobile per qualche tempo in risguardare vn'inuentione così ricca, e capricciosa.

Ottina di D. Aluina.

Non voglio partirmi da questi contorni, che non dia vn'occhiata all'Ottina di D. Aluina per vedere se vi fusse qualch'altro Catafalco, dà noi per la fretta non considerato nel discorso passato,

ſato, e trouo, che nella ſtrada de' carrozzieri ve-
ne fù vno ſoſtenuto da quattro colonne, e dal
piano di eſſo ſorgeuano venti gradini in quadro
tempeſtati di mille lumi, ſopra de quali in atto
maeſteuole ſi vedeua il Beato; E ne vicoli di det-
to quartiero vi eran da diece altarini coronati di
folte lucernette, che ſi poteā annouerare trà q̄lli,
de quali diſſe S. Paolino. *Clara coronātur denſis altaria Lycnis*; e nō vi mācarono concerti di muſica.

Ottina de' Banchi Noui.

Da quì me ne paſſo à Bāchi nuoui; & hò fede
authentica, che le ſtrade di quell'Ottina sēbraua-
no fucine d'incendij per i frequentiſſimi fuochi
feſtiui, che vi ardeuano, e parea, che vi fuſſe
vna vena ſorgente di lumi; perche non vi fù nè
tugurio, nè palazzo, che ſecondo la miſura delle
lor forze, non procuraſſe di ſollennizar' à gara
le glorie del Beato, non ſolo con muti fuochi, ma
con elogij, epigrammi, ſonetti, & altre ſorti di
compoſitioni latine, e volgari; Laſcio i mari tem-
peſtoſi, le naui fabricate di lumi, le uele ordite di
luminoſe lucernette; Coſe dette nel paſſato di-
ſcorſo. Per tutte quelle ſtrade ſi uedeuano ſtri-
ſcie di luce; Innanti alla Chieſa de SS. Coſmo, e
Damiano ui ſorgeua un ſamoſiſſimo altare, nella
ſommità di cui vi ſi adoraua l'imagin del Beato,
trà quattrocento lumi, buona parte di cera, e

vi era vna bellissima musica. Lascio le cose dette della Città di Roma, sacchеggiata da Borbone, e dell'antico Castello di Roma, formato di Lucernette, Inuentioni riguardeuoli di quella strada, detta di Mezzo Cannone, spettante à quest' Ottina, nella quale non credo, che vi ardessero meno di centomila lumi.

Ottina de S.Catharina Spina corona.

Giache siamo qui, voglio, che passiamo sin'à Portanoua detta l'Ottina di Sãta Catharina Spinacorona. In questa che vi si vedeua che hauesse del riguardeuole? Mille cose; Vi eran tre Portoni põposamẽte lauorati, sopra vno di essi haueã formato vn Sole eclissato dalla luna, e la terra, che ne rimaneua oscura, mà era illuminata dal Beato tutto pieno di stelle, e di splendori; e vi eran d'intorno due mila ottocento cinquanta sei lumi, che faceuan vna vista sopra modo vaga, e pomposa.

Io non saprei far meglio strada per finir di dar vn'occhiata à tutte le ottine di Napoli, che venirmene à Seggio di Nido. Bastarebbe per honorar quest'Ottina quella bella Colonna, che s'alzò trà cõfini di essa alla piazza della Charità, che fu cosa mirabile; E stendendosi fuor della porta dello Spirito santo (quartiero tãt'habitato) per ogni parte si vedeuano imagini del gran Pa-

Ottina di Seggio di Nido.

triar-

triarcha Gaetano, circondate di lumi, e non vi doueano mancare degl'altari, mà io non posso osseruar'ogni cosa. Giacche son tornatò à Toleto à punto sù la piazza della Charità vedo sotto il tetto d'vn Palazzo vna quantità di lumi, che formauano certe lettere, ciascheduna delle quali era sei palmi d'altezza, e diceuano, *Ad honorem Beati Gaetani*, L'ingegno humano hà saputo volger la luce, e formare di essa perfettissimi caratteri.

Poco più ci resta che caminare; Mà non voglio lasciare di dar vna passata all'Ottine di Fistula, e Baiano, & à quella di S. Gennarello all'Olmo, nelle quali, nel fine della strada de Ferriuecchi compariua vn cornicione altissimo, sostenuto da quattro colonne, fondate sopra il capo di quattr'Angioli, & in mezzo à questo cornicione spiccaua vn'altissima aguglia; sopra della quale compariua il Beato cinto d'infiniti lumi; E nella strada de Mirabelli compariua la Città di Napoli ben distinta, e sopra di lei il Beato Gaetano, riuolto verso il Cielo, quasi in atto di voler spingere per fermare l'ire di lui vendicatrici.

Ottina di Fistola, e Baiano.

Nelle vicine Ottine dette della Vicaria vecchia, e di Forcella vi eran dell'inuentioni degne d'esser vedute, & ammirate: In vna strada detta

de Mannesi vn Catafalco con quattr'Angioli, che tenean'il Mõdo in mano, sopra di cui posaua le piante Gaetano magnanimo disprezzatore delle cose mondane, che le tenne sempre sotto i piedi; Nella strada di Santa Maria de Libera vn' altra machina con la Madre di Dio sospesa con vna mezza luna sotto i piedi; & il Beato inginocchiato, che la supplicaua, & vn diauolo, che da vna parte lo staua tentando; e dall' altra vn'Angiolo con la spada, e brocchiero in atto di combattere vn Satanasso; In quest'istesse strade facea bella prospettiua ũ Paradiso di stelle co'l B. orante cõ le braccia aperte, cõ mille, e cinquecento lumi, e da lati di quella strada ve n'erã più di diecemila; Et in quelle strettezze compariuano più, che se fussero stati centomila.

Ottina di Forcella, e Vicaira Vecchia.

Me ne vẽgo verso S. Paolo, lascio l'Ottina del Mercato vecchio, Gelormini, e Cappellari, della quale habbiamo parlato insieme cõ quella di Capoana; Eccomi all'Ottina di Sant'Angelo à Segno, eccomi à San Paolo con la mente stanca nella cõsideratione d'vn trionfo così nuouo, così ricco, così insolito, così vago, così bizzarro, in fatti d'vna cosa, che eccede la consideration'humana; & essendo piccolissima quest'Ottina, non mancaua di comparire anche nelle strade laterali (tutte piene di palazzi de Signori grãdi) adorna

Mercato vecchio.

Ottina di S. Angiolo à Segno

na con apparati deuotissimi.

Mà bisogna, che prima d'entrar'in casa, faccia due passi auanti; perche nessuna ragion vuole, che si lasci l'Ottina di Santa Maria Maggiore, che si stende per tutto il Borgo di Giesù Maria, & abbraccia, e spatij, e popoli, che basterebbero à formare più d'vna Città; Di quest'Ottina non vuò dirui altro, solo, ch'eran'innumerabili gl'altari, iui inalzati da vn popolo, che non si satia mai di honorare il suo Gaetano; e son'assicuratissimo, che nel Borgo di Giesù Maria vi furon accesi ogni sera più di trecentomila lumi; Hò detto poco, la ragion'è; perche è cosa certa, che in Napoli, e suoi Borghi s'accesero in ogn'vna di quelle sere almeno sei milioni di lumi; e douendosi ripartir questi in ventinoue Ottine, ne segue, che ne toccaua più di ducentomila per Ottina; Ma perche nelle piccole non ve ne poteàn capir tanti, quello ch'auãzaua à queste, bisognaua rifonderlo alle maggiori; e molte di queste n'haueuano trecento, e quattrocentomila; E se tirarete la somma de conti de lumi, ch'io hò assegnato fin'hora à tutte l'Ottine, trouarete, che non arriuano à sei milioni di gran lunga, & in questo ripartimẽto io mi son gouernato cõ giuditio d'huomini sauij, secondo la proportione della grandezza dell'Ottine.

Ottina di S. Maria Maggiore.

Ma

Ma io hò detto, che Napoli, fù come vn Cielo, le'stelle del quale eran'i lumi, che lo rendeuano vago; Mà le stelle, che sono i lumi del Cielo non sò, se si possan'numerare, come nè anche sò, se si possan numerar'i lumi, ch'eran le stelle di questo piccolo Cielo Napolitano; Vi sono stati molti, che han pigliato per impresa di numerar le stelle del firmamento, mà Sant'Agostino dice, che si posero ad vn'impresa impossibile; perche l'esperienza c'insegna, che quelli, che hanno la vista più acuta, e più viuace, ve ne scuoprono più di coloro, che l'hanno più debole; e bisogna dire, che ve ne sian molte, che da nessun'occhio posson'essere scoperte; Dagli Astrologi moderni sono stati ritrouati molti instromenti, per mezzo de quali se ne sono viste alcune, che furono ignote à gl'antichi; lo stesso par'à me, che sia auuenuto à coloro, i quali han voluto numerare i lumi, che fiammeggiauano come tante stelle in questo nuouo Cielo, perche non v'è nessuno, che n'habbia contati tanti, che vn'altro non habbia trouato esser'innumero maggiori; E se vi è stato Astrologo, che hà inuentato nuoui instromenti, per numerar'i lumi del Cielo, vi è stato anche qualche curioso, che è andato cercando diuersi modi, per rinuenir'il conto di queste stelle terrene; Chi l'hà volute misurare dall'oglio,

e dalle cere, che si consumarono in quelle trè continue sere; Chi dal numero delle lucernette, che si sà essere state lauorate nelle vicine fornaci, e qui vendute: Chi più curioso, e più sottile da i calcoli della Regià Camera della Summaria hà saputo, che la Città di Napoli è in catasto d'esser settanta, ò ottanta mila fuochi; E che trà le sue muraglie, e Borghi vi sono più di cento mila case; hà fatto conto, che ogni casa raguagliatamente possa hauere quattro, ò cinque solari, ò appartamenti, e che l'vno per l'altro habbia cinque finestre, onde in questa gran Città, secondo questi calcoli verrebbero ad essere due milioni, e cinquecento mila finestre; Et aggiõge, che non v'era finestra, che non hauesse cinque, ò sei lumi; Presuppone, che se non tutte almeno le due terze parti di questi balconi fussero illuminati; e tira la somma, e conchiude, che i lumi solo, ch'eran sù le finestre passassero sei, ò sette milioni; & aggiungẽdo à questo quegli delle machine, degl'altari, degl'archi trionfali, delle piramidi, de cornicioni de Palazzi, delle gronde de Tetti, delle Botteghe, e de Castelli, arriuassero al numero di dodeci milioni; Altri supponendo, che le case di Napoli d'vna per l'altra non habbiamo più che tre appartamenti, e che ciascheduno appartamento à raguaglio non habbia più

che quattro fineſtre, tira la ſomma de lumi alquanto minore; Et altri vogliono, che non paſſaſſero quattro milioni; la comun'opinione afferma, ch' arriuaſſero à ſei milioni, e cinquecento mila; A me pare, che ſia auuenuto à coſtoro quello appunto, ch'è ſucceduto ad altri, che hanno voluto numerare le ſtelle del Cielo, che ſi ſô diuiſi in varie pareri, & han dette ſtrauaganze; il più comune ſenſo de Theologi giudicano, che neſſun l'habbia indouinata, perche le ſtelle ſono innumerabili; e Geremia diſſe. *Sicut enumerari non poſſunt ſtellæ Cæli, & metiri arena maris*; Et in queſto ſon ſomigliâti le ſtelle del Cielo, & i granelli dell'arena del mare, che l'vni, e l'altre ſono innumerabili; Alle ſtelle del Cielo, & all'arena del mare aggiôgete hora voi i lumi, che ſi fulgurarono in Napoli in queſte ſere, e dite, che furono innumerabili al pari delle ſtelle del Cielo, e dell'arene del mare; E ſi come è vâto, e gloria di Dio il poter' numerare le ſtelle del Cielo, ôde di lui diſſe Dauidde, *Qui numerat multitudinē ſtellarum, & omnibus eis nomina vocat*; Così (credete à me Signori) Dio ſolo può ſapere quanto fuſſero i lumi, che cangiarono Napoli in Cielo; Dirò con Agoſtino, che ſon dègni di riſo quelli, i quali ſi ſon vantati di hauer compreſo, e trà certo numero circonſcritto tutto il numero delle ſtelle, così

c. 33.

pſal. 146.

lib. 16. cap. 23. de Ciu.

certo

certo si può credere, che habbia errato chiunque hà voluto prefiggere vn certo numero à gl'innumerabili lumi, che la pietà cristiana accese ne i passati trionfi à gloria del gran Gaetano ; Et à ciaschedun di questi io voglio dire, *Numera stellas, si potes*, E dato, e non concesso, che si potessero numerare precisamente quelli delle strade battute, e principali (che io hò calcolato grossamente) chi potrà numerare quelli, ch'eran nelle strade trasuersali, e ne' vicoli ignoti, & quelli, che ardeuano in certe stradette, à pena conosciute da più vecchi habitatori di questa Città? *Numera stellas, si potes*, E qual'occhio stenderà tant'oltre lo sguardo, che possa ridurre à numero quelli, che scintillauano sopra l'altezza de tetti? *Numera stellas, si potes*; E quale sguardo curioso potrà spiare quelli, ch'ardeuano nelle Camere priuate innanti all'imagine del Beato, e che alle sue figure faceuan giro ; se non vi è camera, ò quasi stanza di Napoli, in cui non si riuerisca, & adori qualche ritratto di questo gran Patriarcha? *Numera stellas, si potes*; Mà non vi sarà nessun occhio, che nō vēghi meno, e che nō s'abbagli, se vorrà restringere à certa sūma quelli, che fiammeggiauano per i Borghi, p le colline, per le spiaggie, per gli scogli, per l'isole, e per tutto questo bel seno, *Numera stellas, si potes*; Si nu-

 me-

merino le ſtelle del firmamento, che il noſtro Cielo à me pare che ſia lo ſteſſo Ciel'Empireo, nel quale non vi ſono lumi diſtinti, perche è tutto lauorato, e formato di luce, e di raggi, e teſſuto di ſplendori; che però è detto Empireo, parola greca, che deriua dal fuoco, perche nel fuoco vi ſon due coſe, ciò è à dire l'ardore, e lo ſplendore, & il Cielo è chiamato empireo, ciò è infocato, non per ragione dell'ardore, mà dello ſplẽdore, nel quale garreggia co'l fuoco; così le ſtelle ſon chiamati fuochi celeſti. Et *Flammigera*, fù chiamata la machina del firmamento; Hora queſto Cielo Napolitano poſto ſotto tutti i Cieli, ſi potea chiamar l'Empireo, perche era tutto fiamme d'oro, e facea veduta d'eſſer lauorato tutto di ſplendori tanto vniti, e ſerrati inſieme, che pareuano vn ſolo ſplendore; O che Empireo, ò che Empireo, nel quale in quelle ſere arderono mille, e cinquecento fuochi, chiamati fanali, & infiniti fuochi artificiali, che congiondendoſi inſieme con i chiarori, ò di ſei, ò di otto, ò di diece milion di lumi, ò per dir meglio con innumerabili lumi formauano vn ſol chiarore, vn ſolo ſplendore, vn ſol fuoco (dirollo) vn picciol'Empireo formato à gl'honori di Gaetano, come il'Empireo grande fù deſtinato alle glorie di tutti i Sãti; Gli ſplendori di queſt'Empireo ſi ſtendeuan per

 l'aria

l'aria, in modo che chi da luogo alto rimiraua la Città, gli parea di vedere, che tutta ardesse trà viue fiamme; E mi parè, che torni in acconcio à questo proposito ciò, che del Monte Oliueto afferma Beda de locis san. c. 7. doue dice, che nel giorno dell'Ascensiono di N.S. i fedeli accendeuano tanti lumi sù quel monte, che pareua, ch'il monte stesso (nō che i lumi) tutto ardesse insieme con le contrade circonuicine. *Vt non illustrati tantum, sed ardere Mons, & supposita loca videatur.* All'istesso modo parlò Zephilino appresso Lypsio, quando ragionādo di Nerone, che da Grecia venne à Roma, disse, che entrò nella Città, *Tota Vrbe coronata, ardenteq; lucernis.* Così dico io in quelle sero pàrea, che Napoli stessa ardesse, e che tutta fusse cangiata in fuoco; dal quale coloro, che stauan ne' luoghi alti, vedean sorger vna gran nebbia folta, che largamente si stendeua per l'aria. Di Nerone si scriue, che con gran diletto rimirò da vn monte vicino la Città di Roma, posta da lui à fuoco, & à fiamme (degno diletto d'vn cuore barbaro) mà certo con cristiana allegrezza si vedeua ardere trà diuote fiamme questa Città, diuenuta l'Empireo in questo sacro incendio, il quale non potendo star'ristretto trà i confini della terra, e dell'aria, si riuersaua sopra del vicino mare; Nell'ōde di cui brillauano, saltauano, e scintillauano raggi, fiāme, fiocchi d'ar-

gento, e d'oro, che faceuan vna vista di Paradiso.
Si sà, che sotto il Ciel'Empireo vi sono quell'acque, che Dio nella Fabrica del Mondo lasciò sopra del firmamento; E non vi mancan Theologi graui, i quali portan'opinione, che Dio lasciasse quell'acque naturali, confinanti con l'Empireo, accioche (com'io hò detto nel Lettionario Paschale, nella Lett. 14.) con i mirabili, e variati colori, che la luce Empirea riflessa cagiona con mirabili riuerberi in quell'acqua (in quella guisa, ch'apparison nell'Iride) giocondamente rimanessero ricreati, e pasciuti gl'occhi de Beati; Hor' applicando le cose grandi alle piccole dico, che questo bel seno di mare (già nido delle Sirene) per i riflessi, e per i riuerberi de fuochi, degl'incēdij, e degli splendori, che fiammegiauano per le colline per la spiaggia, e per tutta la costa del suo seno rendeua vna prospettiua di Paradiso; E quando mai si è celebrato nel Mondo vn trionfo, che con questo possa stare del pari? Io hò letto distintamente i maggiori trionfi, ch'habbia mai celebrato l'Europa, ò per la venuta, ò per le nozze, ò per le vittorie de Principi loro; e ne fà vn racconto distinto vn Moderno, e trouo che i maggiori furon conspicui per il concorso de popoli numerosi, per sontuosi banchetti, per piaceuol'armonia di musiche, per archi trionfali, inalzati nelle piazze più prīcipali, per apparati di

stra-

ſtrade,mà ſe ſi pondera bene ogni coſa,non ſe ne troua neſſuno, che non habbia à ceder'à queſto, co'l qual'il popolo Napolitano hà glorificato in queſt'vltimi anni le memorie del gran Gaetano. Qual trionfo ſi può celebrar'mai con maggior concorſo di popolo? Quando mai s'è viſta vna Città, nella quale non vi ſia ſtata piazza ſenza qualche ſegno di glorioſo trionfo? Doue ſi vidde mai, che non vi fuſſe ſtrada ſenza concerto di Muſica? In qual'occaſione per feſteuole che ſia ſtata,arſero in tre ſere (à mille,e cinquecento fanali per ſera) quattro mila,e cinquecento altiſſimi fanali? Quali ſtrade comparuero più belle di quelle,ch'eran ricamate à fila di raggi;Et in quãto à conuiti,doue ſe n'imbandi mai neſſuno, in cui ſedeſſero centomila conuitati; Nel giorno del B.Gaetano sì, che più di cento mila perſone inuitate dal Cielo, ſederon'alla menſa del Paradiſo; Voglio dire,che per feſteggiare quel giorno ſi communicarono in Napoli più di centomila perſone; più di venti mila ſe ne communicarono nella ſua Chieſa; Non vi pare,che queſto ſia ſtato vn trionfo impareggiabile?

La forma del trionfo (che in maggior parte conſiſteua nella pompa de lumi) fù vſata per antico nelle maggiori ſollennità,e dagl'hebrei, e da gentili, & hora è pompa non profana, mà ſacra. Che gl'antichi gentili nelle loro maggiori ſollen-

lennità per dimostration d'allegrezza accendesſero molte lucerne, e cosa nota appresso gli scrittori delle cose antiche; Giouenale, come riferisce Giusto Lipsio, descriue vna gran festa di quei tempi, e dice, che si vedeuan tutte le porte della Città adorne di rami di Lauro, e coperte di accese lucerne, e dice,

lib. 1. elector. c. 3.

Cuncta nitent, longos erexit ianua ramos
Et matutinis operatur festa lucernis

Lipsio legge,

Operitur festa lucernis

Espresse in queste parole Giouenale l'vsanza de suoi tempi, ne quali si costumaua nelle publiche, e nelle priuate allegrezza di ornare le porte delle case con rami di lauro, e di vestirle, e caricarle di lucerne accese; *Et matutinis operitur festa lucernis*; Di queste sorte d'ornamento parlò Seneca, quando ragionando delle cose dilletteuoli, e gioconde, disse, che queste son quelle, ch'entrano nelle case per porte ben addobbate, & adorne, *Quæ excipiuntur foribus ornatis*; E Tertulliano in questa conformità chiamò queste porte, *Ostia lucernata*; Et Apuleio parlando delle case, nelle quali si celebrauan nozze, disse, *Domus tota lauris obsita, tædis lucida, strepebat hymeneo*; E quando Nerone tornò da Grecia, il popolo per segno d'allegrezza ornò tutte le porte delle case con rami di lauri, e con splendo-

epist. 68.

lib 4.

ri di lucerne. Pensarono i Chistiani al principio, che loro non fusse lecito di ornar le lor porte, come faceuano i Gentili con questa sorte di ornamento, come afferma Tertulliano *At enim Christianus, nec domum suam laureis informabit,* Però malageuolmente se ne poteuano contenere; per la qual cosa il medesimo Tertulliano disse, *Plures iam inuenies Ethnicorum fores sine lucernis, & laureis, quam Christianorum*; Et alla fine questo rito passò anche trà Christiani; E Lipsio riferisce d'hauer letto nella vita di Fulgentio Vescouo Africano, che essendo ritornato alla Patria doppo lungo esilio il popolo gl'vscì all' incontro con lucerne, e con lampadi in segno d'allegrezza, e con rami d'alberi nelle mani. *Populum per omnes prolixi itineris vias in occursu eius tetendisse cum lucernis, & lampadibus, & arborum frondibus*; Gl'hebrei ancora con lucerne accese sollénizzauano le loro maggiori allegrezze, e le metteuano non solo sù le porte, mà anche sù le finestre; E già v'hà detto Perseo, che nella sollénità del giorno natale di Herode posero sù le finestre tante lucerne, che parea, che vomitassero vna nebbia di fumo; Non ve lo ricordate?

De corona militis c. 13.

loc. cit.

Herodis venere dies; vnctaq; fenestra.
Dispositæ pinguem nebulam vomuere lucernæ
Portantes violas;

Baron. tom. 1. an. 58.

Per-

Perche per maggior ſegno d'allegrezza l'adornauano di fiori di viole ; E d'auantaggio ne' i maggiori trionfi metteuano delle lucerne;anche sù i rami degl'alberi ; mà negl'alberi ſacri ſolamente ; accioche fuſſero riueriti con culto religioſo ; E qualche volta coronauan i tetti con ghirlande di lucerne acceſe; Non vedete quant' è antico l'vſo appreſſo i Gentili , & appreſſo i Giudei , di far'oſtentatione dell'interna allegrezza nelle celebrità più ſollenni con lucerne acceſe ?

Non ſolamente queſto culto è antico , mà è anche ſacro ; Con lucerne, e con lumi acceſi,& i gentili,e gl'hebrei hebbero ſempre per coſtume di honorare,e venerar le coſe ſacre ; Laſcio i gẽtili;Quanto à gl'hebrei.Notò S.Luca,che in quel cenacolo,oue fù celebrata la ſacra Sinaſſi,v'eran molte lampadi acceſe; & oltre al candeliere d'oro,à tutti notiſſimo; ſcriue Gioſeppe, che mentre ſi conſeruò la ſtola ponticale nella Torre Antoniana , vi ardeua quotidianamente vn lume. Vſo trapaſſato nella Chieſa tanto orientale,quãto occidentale ; come lungamente proua il Baronio ; E Coſtantino Imperatore , donò molte lucerne d'argento , e d'oro alle Chieſe,teſtimonio manifeſto,che di queſte ſoleuan' ſeruirſi per honorare le coſe ſacre.

Act. c. 20.

lib. 18. antiqu. c. 6.

loc. cit.

Ac-

Accendansi pure à gloria di Gaetano, e lampadi, e torcie, per dinotare, ch'egli fù vn lume, ch'à tempi suoi risplēdè à merauiglia nella Chiesa. Celebrinsi i suoi trionfi di notte, per dimostrare, ch'egli cō l'esempio della vita, e della dottrina, e con l'instituto d'vna nuoua Religione fù il primo trà Chierici Regolari, che procurasse di sgombrare dal Clero le tenebre delle dissolutezze, e quegli à cui si deue l'honore d'hauer resa luminosa la notte dello stato Clericale, sepolto all'hora trà l'oscurezze d'vna vita troppo rilasciata. Accēdansi pure tante lucerne, tāte lampadi, e tante torcie à gloria di lui, perche il Cielo vuole, che cresca la sua veneratione nella Chiesa appresso tutti i popoli fedeli; Et à questo fine giouano assai le fiāme de lumi; Et anticamēte gli profani Sacerdoti degl'Idoli, & i bugiardi Profeti della superstitiosa gentilità, (come Giusto Lipsio caua da Seneca) si faceuan portar innanti torcie, e lampadi accese, per rendersi in quel modo venerabili appresso de popoli. Nè dissimile da questo fù il costume degl'Indouini appresso de Greci, che per essere stimati diuini, voleuano, che innanti di loro fusse portato il fuoco; E già di sopra v'hò detto, che i Gentili soleuan ornare di lucernette gl'Alberi sacri alle Deità, per conciliare loro appresso i popoli, rispetto, e veneratione.

De vita beat. c. 27.

Accendansi fiamme diuote à gloria di Gaetano, & i riti profani, con i quali l'idolatra superstitione sollennizzaua le feste di Prometeo, di Vulcano, e di Minerua cō faci risplēdēti, diuentino sacri, trasportati à celebrar' i trionfi de Santi del Paradiso. Nel principio di febraro s'accendono le candele à gloria della Madre di Dio, perche anticamente soleuano i gentili, al principio di questo mese celebrare vna gran sollennità con fuochi, e torcie risplendēti, e mille, e mille lumi ad honore di Plutone, e di tutti i Dei habitatori dell'Inferno, da quali pensauano, douesse il Mondo esser purificato, E la Chiesa per iscancellare questa gentilescha superstitione introdusse, che in quel giorno si sollennizasse la festa della Purificatione con candele accese. Parimēte nel principio d'Agosto s'accendino tante fiāme, e tanti lumi à gloria di Gaetano, perche in questo mese si soleua celebrar' in Roma vna festa sollennissima ad honore di Diana cō fiaccole fiāmeggiāti, come riferisce Curtio; Hora cred' io, ch'il Cielo habbia determinato, che alla superstitione Romana sott'entri la pietà cristiana, e che per tutta l'Europa, anzi per tutto il Mondo s'honori Gaetano; con più lumi, di quegli, co' quali Roma riueriua il suo falso Nume; E per finir la sian' queste lucerne, e queste torcie accese,

lib. 4. Hor. cor. c. 15.

testi-

testimonij eterni della fede, e della pietà, Religion di Gaetano.

Non credo, che vi sia nessuno, che voglia rinouare gl'antichi errori di Vigilantio, che biasmaua l'vsanza di honorar i Sãti cõ lumi, e lãpadi, dicendo, che queste spese s'impiegarebbero meglio in seruitio de poueri; A questi, io per me lasciarò, che rispondino quei Santi Padri, che rispondono à Giuda, che disse, *Vt quid perditio ista, poterat enim vnguentum istud venundari, & dari pauperibus*, Poiche il zelo di costoro non è punto diuerso da quello di Giuda; Lasciarò anche, che rintuzzino quest'errore tutti quei Theologi, che rispondono à gl'Heretici, che sogliono fare questo medesimo argomento contro delle lampadi, e de Cerei, con i quali la Chiesa militante hà per costume di honorare la trionfante: Io dirò solo, che quest'ossequio honoreuole è gratissimo à Dio; e ne rendono certissima testimonianza i molti miracoli fatti con l'oglio delle lampadi, e cõ la cera presa da cãdele degl'altari; E secondo questo S.Paolino cõ vn poco di cera presa dal Tempio di S.Martino, e gittata nel fuoco (il qual minacciaua gran rouina) l'estinse.

Baron. an. Dom. 58 tom. 1.

Quanti miracoli fà ogni giorno Dio à Napoli con l'oglio delle lampadi del gran Gaetano? Io non lo voglio chamar più oglio, mà balsamo del

Paradiso. Quante ferite hà sanato? Quante piaghe mortali hà saldato? Quante febri hà estinto? Quanti dolori, e spasimi hà mitigato? A quanti animali, ò moribondi, ò morti à fauor de poueretti (de quali il Santo è compassioneuolissimo) hà resa la vita? O oglio miracoloso; Vna gocciola d'esso, gittato vna volta dentro d'vn grande incendio, che s'era attaccato ad vna casa, lo smorzò ad vn tratto, meglio che se fusse stato vn diluuio d'acqua. A quanti già moribondi hà reso lo spirito? Il suo solo odore è formidabile à Diauoli; E molte volte è auuenuto, che si sono fuggiti da corpi humani in essere stati segnati in fronte, ò tocchi in qualche maniera da quest'oglio benedetto. Date vn'occhiata à i voti, che pendono dalle muraglie di questa Chiesa; e trouarete rinouate nell'oglio di Gaetano le merauiglie, che operò già Dio in virtù dell'oglio, ch'ardea nelle lampadi di S.Stefano, raccontate da S.Agostino; & à queste agiongete quelle operate da fiori, tolti dall'Altare di S.Stefano, pure raccontate da S.Agostino, alle quali nõ son dissimili qlle, che ogni giorno opera Dio in virtù de fiori, che seruirõ già per ornamẽto dell'Altare del Beato. Queste son cose, che più volte l'hà solute far Dio à gloria de Santi suoi; E chi si merauiglia hora, che le faccia con l'oglio

lib.23. de Ciuit. Dei c. 8.

delle

delle lampadi, e con i fiori dell'Altare del gran Thieneo, da' segno, di non conoscere, quant'egli sia mirabile, ne' Santi suoi. Deuoti di Gaetano state pur sicuri, che quello, ch'hauete fatto à gloria di lui, ve lo ricambiarà largamēte con vna protettione continua, che terrà di questa Città, e di questo popolo, con la quale spero, che lo difenderà dalle calamità, dalle guerre, dalle pesti, dalle careſtie, e dalle furie de terremoti, e da quelle miserie, che sogliono trauagliar i popoli; Non accettarebbe i vostri ossequij, se non gli volesse ricambiare con ricche mercedi: La grandezza del suo nobilissimo cuore non si lasciarà vincere di cortesia: E v'impetrarà l'oglio della misericordia, da quel Dio, ch'è tutto misericordia. Amen.

Il fine del secondo discorso.

DISCORSO TERZO

DELL'ALLEGREZZA GENERALE, con la quale si celebraron' i trionfi del Beato Gaetano.

Cæli enarrant gloriam Dei, &c.

HE in questa bassa terra non compariſca mai il lieto volto d'vna vera allegrezza, è verità pur troppo autenticata da vna lunga esperienza; E gli è ben vero, che quà giù tal volta si fà vedere vn'allegrezza finta, e maſcherata, che tosto è ſcoperta, e rauuiſata per ingannatrice fallace; Et à dir'il vero, come non hauerà ella à ſchifo di comparire co'l ſuo ſembiante ridente trà i ſoggiorni del pianto, e delle lagrime? E portando ſempre la ſerenità nella fronte, come potrà far dimora trà i Regni della meſtitia, e del dolore? Venne ben'ella vna volta, per trattenerſi trà mortali, mà gli ſucceſſe (ſe non m'auuiſo male) quello, che i Poeti finſero eſſer'auuenuto

alla

alla giustitia, la quale mandata quà giù per Presidentessa del Mondo, s'inhorridì in maniera in veder tante ingiustitie, che ben di fretta riuolse altroue il piede, e fuggitiua dalla terra, andò ad habitare nel Regno di Gioue, e stabilì la sua residenza nella più alta parte del Cielo; e di lei cantò il Principe de'Poeti.

Deseruit propere terras iustissima Virgo
Et Iouis in Regno, Cœlique in parte resedit

Così dirò io dell'allegrezza, che non cosi tosto pose il piede in questa valle di miserie, in questo mare torbido, e tempestoso, in questo deserto di lambrusche, in questo theatro di tragici auuenimenti, che alla vista di questi spettacoli, dubitando di cangiarsi nell'istessa mestitia, battè l'ali, voltò le spalle, e se n'andò ad habitare in quella Patria, della quale essa è cittadina; non parendole di poter'albergare con decoro sopra della Terra; E di lei pure mi pare dipoter cātare,

Deseruit propere terras latissima Virgo
Et Iouis in Regno, Cœlique in parte resedit

Ma se così è, come in queste trè felicissime sere, nelle quali del gran Patriarca Gaetano, si celebraron le feste, si vidde passeggiare nelle strade di Napoli più del solito allegra, e giuliua la stessa allegrezza? Chi non vidde in quelle sere vna disarginata inondation di giubilo? Chi non vidde

per

per queste piazze scorrer fiumi di contenti, e sgorgar dalle finestre torrenti di letitia? Chi non sentì rimbombar per l'aria vn grido festiuo, & vna soauissima confusione di suoni, di canti, di trombe, d'applansi, di fuochi artificiati, e di voci allegre, e giubilanti, ch'esprimeuano l'eccesso d'vn'insolita, e trabboccante letitia? Vi fù per auuentura in questo vasto popolo, ò core, ò petto, che potesse tenere ristretta dentro confini angusti la gioia, che sentiua, onde non la facesse esteriormente apparire nel volto, nella voce, e ne gl'occhi? Da quando in quà simili allegrezze nel Mondo? Non v'hò detto io Signori, che, ò Napoli in quelle sere s'era cangiata in vn Cielo, ò verò, ch'il Cielo s'era (con non mai più sentita metamorfosi) trasformato in Napoli; Lasciamo l'hiberpole, e l'essagerationi, la verità è, che i triõfi del Beato furõ celebrati da questo popolo con tanta, e tal'allegrezza, che non parea, che fusse allegrezza di terra, ma vn'allegrezza di Paradiso; Nè questa douea mancare, accioche Napoli si potesse dir Cielo; predicatore delle glorie di Dio, *Cœli enarrant gloriam Dei*; D'vna tanta allegrezza io rimasi sopramodo stupito. Vorrei hauer fortuna di poterla spiegare, ò in voce, ò in carta, acciòche se ne tramandasse la notitia alle più lontane genti, e la memoria alle generationi,

che

che hàn da venire; Mà chi potrà à bastanza ridi-re il giubilo, l'allegra prontezza, e la pronta alle-grezza, con la quale da questo popolo fù ordi-nato, e disposto questo trionfo, e la gioia, co'l quale fù celebrato, & il contento, che viue hora in tutti d'hauer fatta opera si bella?

Io nō trouo nelle scritture sacre esempio, co'l quale possa spiegare il feruore, & il desiderio, ch'hebbe questa Città di festeggiare la sollenni-tà del gran Thieneo con vna pompa, che non hauesse pari: Nell'Esodo io leggo, che Mosè ra-dunò insieme tutto il popolo, e gli feco sapere, come hauerebbe hauuto à caro Dio, che segli fa-bricasse vn Tabernacolo, mà si protestò, che per la spesa di esso, nō voleua, che fusse in modo alcuno aggrauato chi che sia, mà che hauerebbe ben ag-gradito ciò che gli fusse stato offerto, per opera co-sì degna, con volontà libera, e cō prontezza d'a-dimo. *Omnis voluntarius, & prono animo offerat*, Non d'altro, che delle primitie delle loro intrate, e delle loro rendite; Licentiatosi il popolo da Mosè, l'vno à gara dell'altro, cominciorno ad offerire à Dio varie sorti di doni, per la fabrica di quel Santuario, con vna prontezza così gran-de, che la scrittura sacra non si satia di spiegarla, e ridirla in varij modi; E pare, che lo Spiritosanto non habbia parole per esprimerla à bastanza.

c. 35. & 36.

Sentite in cortesia ; *Egressaque omnis multitudo filiorum Israel de conspectu Moisi, obtulerunt mente prontissima, atque deuota primitias, &c.* Chi offeriua oro, Chi argento, Chi legna, Chi oglio, *ad luminaria concinnanda;* e torna à dire, *Omnes viri, & mulieres mente deuota obtulerunt donaria*, Et immediatamente replica, *Cuncti filij Israel voluntaria Domino dedicauerunt*; E soggionge, che le dõne, che nõ hauean'altro offeriuano lino, e ciò che hauean filato; *Sed, & mulieres doctæ, quæ neuerunt, dederunt iaciutnm, &c.* E segue à dire, *Sponte propria tribuẽtes.* Gli stessi Architetti, & Artefici s'offerirono d'impiegarsi in questo lauoro spontaneamente, senza nessuna mercede; E di loro dice il sacro testo. *Qui sponte sua obtulerunt se ad faciendum opus*; E furon tante le cose, che furon portate per la fabrica di questo tabernacolo, che i sopraintendenti dell'opera andaron à Mosè, e gli dissero. Signore questo popolo porta tanta robba, ch'è souerchia. *Plus offert populus, quam necessarium est*. E fù bisogno, che Mosè per legar loro le mani con publico bando facesse vn'editto, co'l quale comandò, che nessuno per la venire facesse nuoue offerte. *Iussit ergo Moyses præconis voce cantari, nec vir, nec mulier quicquam offerat vltra in opere Sanctuarij*; Nè ci voleua meno per fermare la pronta volontà, che haueuano di

far

far'vna cosa grādiosa; *Sicq; cessatū est à muneribus offerēdis, eo, quod oblata sufficerent, & superabbūdarēt.* La pia generosità del Popolo, e della Nobiltà Napolitano, nō vuol cedere al popolo già diletto in ossequiare con allegra prontezza le cose di Dio; E perche gli riesca il tronfo, che vuol inalzar'à gloria del suo Gaetano (che fù vn viuo tabernacolo, e santuario dell'Altissimo) non si mostra men liberale nell'offerire, di quello che si mostrasse già il popol'hebreo per la fabrica di quel tabernacolo materiale. Che fece quegli, che non habbia fatto questi? Offerì quegli oro, & argento, e questi n'hà dato tāto, che se ne son'ornati gl'altari, fasciate le muraglie, e quasi ch'io non dissi, fabricati i pilastri, che reggono la cupula del suo Santuario, anzi del Santuario di Dio (ch'è la cappella del Beato) Offerì quegli gemme pretiose; E non son pochi i diamanti, e le perle, i rubini, & vltimamente gli smeraldi donati al Beato, che gli ornan'il petto, & ingemmano la sua corona d'oro. Furno offerte già tele, e drappi pretiosi per ornamento del tabernacolo, e del Sacerdote; mà non gli cedono punto i renzi, i cambrai, le tele d'olāde donate al B. per ornamēto del suo Santuario, e da Sacerdoti, che l'hanno da seruire. Già le pouere donne, che non sapean far'altro, che filare, offeriuano con gran volontà

quello,che hauean filato. *Mulieres doctæ,quæ neuerunt*, Et in questo non cede hoggi la pietà,e la deuotion deuotion di questo sesso verso Gaetano à quella,che verso la fabrica delTabernacolo professauan già per anticho le donne hebree; E se quel popolo offerì prontamente oglio, *Ad concinnanda luminaria*, Di questo per le feste di Gaetano n'hà offerto tanto questo popolo, che qualche Sauioletto, hà dubitato, che questa pietà douesse riuscir'à danno publico,e che douesse metter carestia nell'oglio; Mà Dio per confondergli, e per far conoscer' al Mondo quanto gli fussero care queste feste, che si son celebrate à gloria del suo Seruo, fece, che nella medesima sera ne approdassero in questo porto due Naui carriche (non senza merauiglia di quegli, che intendon' il linguaggio, co'l quale parla il Cielo) Et all'allegra prontezza, con la quale s'impiegò tutto quel popolo, perche riuscisse pomposo il tabernacolo, non cede la pronta allegrezza, con la quale questo s'è tutto applicato, acciòche riescan pompose le feste di Gaetano. Di quello è scritto, *Omnis voluntarius, & prono animo offerat*, & alla festa di Gaetano chi hà consecrato piccola offerta, se non chi liberamente hà voluto? Di quello soggionge il testo, *Obtulerunt mente prontissima,atque deuota*; Prontezza,&

ar-

ardor maggiore di quello, che hà dimoſtrato il popolo Napolitano negl'honori del ſuo deuoto, non ſi può imaginare; E ſe là ſi torna à dire, *Omnes viri, & mulieres mente deuota obtulerunt donaria*; Quì mille volte ſi può replicare, *Viri, & mulieres mente deuota obtulerunt donaria*; E ſe là pare, che non ſi contenti mai lo Spiritoſanto di eſſagerare con varie fraſi la prontezza di quelle genti, e torna à dire, *Sponte propria tribuentes*; Poſſo ben confeſſar'io, che l'allegra prontezza di queſta nobiliſs. Città negl'oſſequij di Gaetano è impateggiabile in modo, che da neſſun'eloquenza ſi può ſpiegar à baſtanza con parole; Se già i miniſtri ſopraſtanti alla fabrica del Tabernacolo fecero ſaper à Mosè, che il popolo offeriua più di quel che biſognaua; ond'egli con bando publico ordinò, che ſi fermaſſero nell'offerire; Io ſon ſicuro, che in più d'vna contrada; i ſopraſtanti all'opera di queſto trionfo diſsero al lor popolo (mai contento di preſentar offerte nuoue) Non più non più, *sicque ceſſatum eſt à muneribus offerendis, eo, quod oblata ſufficerent, ac ſuperabbundarent*. Chi hauerebbe mai creduto, che in ogni ſorte di perſone, anche nelle più pouere d'vna moltitudine immenſa, ſi doueſſe ritrouare vn'affetto, vn deſiderio, vna prontezza, vn'allegrezza tale di offerire, di donare con

tanta larghezza in tempi così ſtretti, e così calamitoſi, in modo, che non vi ſia ſtato neſſuno, che non ſi fuſſe leuato volontieri il pane della bocca, per impiegarlo à gl'honori di Gaetano? E chi non ſi marauigliarà di vedere in vn tratto inalzata la machina grandioſa di queſto trionfo con ſpeſa non ordinaria, mà degna della grandezza d'vn'Imperatore. Vero è, che la gente hebrea fece quel tabernacolo volontariamente, ſenza eſſer'aſtretto à concorrer'à quella ſpeſa con neſſuna ſorte di legge, ò di comandamento, che à ciò l'obligaſſe; Mà è anche verò, che Mosè diſſe loro, che hauerebbe hauuto guſto Dio, che ſe gli fabricaſſe quel tabernacolo; e ſi sà, che i cenni de Prencipi, e le lor preghiere ſono comandamenti; Sì che hebbe qualche ſtimolo quel popolo, che lo moſſe à far quell'opera; Mà al popolo Napolitano chi hà detto mai che metteſſe la mano ad impreſa così grande? Chi gli l'hà perſuaſo? Chi ne l'hà pregato? Chi gli ne diſſe mai ne pur vna parola? E qual forza humana poteua mouer vn popol'intiero ad vn'opera tanto nuoua, inſolita, à gloria d'vn Santo foraſtiero, da loro mai veduto, morto cent'anni ſono? In queſto fatto ſi è oſſeruato puntualmente quello, che ſan Paolo deſidera, che s'oſſerui in ogni qualunque opera di pietà, quando ſcriuendo à Chorinti

rinti disse, *Vnusquisque prout destinauit in Corde suo, non ex tristitia, aut ex necessitate, hilarem enim datorem diligit Deus.* Io non voglio (dice S.Paolo) che nell'opere di liberalità nessun faccia solamente quello, che volontariamente vuol fare, e che hà determinato di fare dẽtro del suo cuore, non persuaso da altri, che da se stesso, ne per nessun rispetto, ò interesse humano, mà *Prout destinauit in Corde suo*, non astretto, ne da comandamento, nè da legge, nè da violenza, ò persuasione alcuna esterna; perche tutto ciò, che si fà in questo modo si fà con malinconia, e cõ tristezza d'animo, e Dio nõ aggradisce, se nõ ciò, che segl' offerisce con hilarità di cuore, *Non ex tristitia, aut ex necessitate, hilarem enim datorem diligit Deus*; E quando mai fù offerto il Cielo dono grãde con maggior allegrezza di quella, con la quale gli fù consecrato questo trionfo? S.Bernardo dice, che dal candore del volto si scorge l'allegrezza, con la quale si fanno l'opere; doue all'incontro vn volto tetro, & oscuro da segno manifesto d'vn animo, che opera per forza, *Nonne is tibi videbitur de ipsa animi iucunditate induisse candorem quemdam pietatis vultui pariter, ac operi suo? sicut è regione si ex tristitia, & veluti ex necessitate quis tribuat, non candidum planè, sed tetrum præfert manu, & mente colorem, ideò hilarem enim datorem*

2. Corinth. c. 9.

serm. 71. in Cant.

diligit

diligit Deus;E doppo poche parole ſoggiõge,che il candor dell'allegrezza in colorire il beneficio fù bellamente,& elegatamente lodato dalPoeta, che diſſe, *Super omnia vultus acceſſere boni.* Queſto candor di pietà l'haureſti veduto ſtampato nel viſo di queſto popolo, mentre apparecchiaua le machine,ordinaua le feſte,diſponeua gl'ornamento delle ſtrade, abbigliaua gl'altari, apparecchiaua i lumi, & era tutto intento (dimentico delle proprie facende, della propria caſa, e quaſi di ſe ſteſſo)ad ordinare vna feſta,che gli riuſcì poi coſi marauiglioſa. *Super omnia vultus acceſſe boni.*

Ouid. metaf.

Io poſſo dir quello,che diſſeDauidde,quando vidde la prontezza del popolo in contribuire abbondanti offerte per la fabrica del Tempio. *Populum tuum,qui repertus eſt,vidi cum igenti gaudio tibi offerre donaria*; Mà io vorrei dimandare à Dauidde, ſe l'allegrezza tiene il ſuo ſoggiorno nel core,cóme dice d'hauerla veduta con gl'occhi del corpo in quella confuſa moltitudine; Et eſſendoſi egli Rè, che deſideraua di laſciar quell' opra per ſua eterna memoria;ſi poteua dubitare, ch'il popolo per adularlo,fingeſſe di dar'allegramente quell'offerte,che forſi,come ſpeſſo auuiene gli vſciuan dalle mani con rabbia; Mà non s'ingannò Dauidde,che bẽ conoſceua,che quella, che brillaua nel volto del popolo , era allegrez-

grezza vera; Et insieme conosceua, che non era cosa humana, mà diuina, e soggionse, *Custodi in æternum hãc voluntatem Cordis eorum*; Prega Dio, che cõserui quella buona volõtà, perche presuppone, che nõ habbia potuto hauere altro Autore, che Dio; Io posso dire, *Populum tuum, qui repertus vidi cum ingenti gaudio tibi offerre donaria*, Io son stato spettatore di questa vostra allegrezza, e l'hò rauuisata per grande; *Vidi cum ingenti gaudio*, Non sono Dauidde; Sò di non ingannarmi, e sicuramente dico, che l'allegrezza di questa vostra volontà è stato effetto del Cielo, e con Dauidde dico. *Custodi in æternum hanc voluntatem cordis eorum, & semper in venerationem tui mens ista permaneat.*

Mà se questo trionfo fù ordinato con tanta prontezza, fù anche celebrato con altretanta allegrezza. Non campeggiò mai più, in vn sereno volto la festa, non dilato giamai così il petto altrui il contento, non mai l'abbondante piacere rauuiuò sì lieti gli spiriti, non riempì giamai così perfetto giubilo il cuore, come in queste tre sere operar per ogni parte si vidde l'allegrezza trionfatrice, e mi pare, che si possa dire, ch'in quelle sere si celebrasse l'allegrezza della stessa allegrezza. Haueuan' i Romani molte feste, altre delle quali eran consecrate à Bacco, &

N eran

eran chiamate Baccanalia, & altre ad honor del vino,& eran dette vinalia; altre consecrate à Saturno,e le nominauano Saturnalia, & altre dedicate à flora, appellate floralia.

Mà à 25. di Marzo (giorno dell'equinottio, quando pensauano, che fusse stato creato il Mõdo)ne celebrauano vna tanto sollenne, e tanto allegra, che da loro era chiamata Hilaria,ciò è festa consecrata all'Ilarità; della quale parlò Macrobio, dicendo, *Celebratur lætitia exordium ad octauum Kalẽdas Aprilis*, ciò è,à 25.di Marzo,*Quo primum tempore sol diem longiorem nocte protulit*; A me pare, che le feste de' giorni passati si possan chiamare Hilaria, tanto eran colme di giubilo,di contento,e d'hilarità; E se quelle si festeggiauano per il Mõdo creato dal niente queste son dedicate à Gaetano; quasi per rendergli gratie di hauere con la sua intercessione saluato questa Città, accioche da Dio non fusse co'l furor delle discordie Ciuili,gettata nel niẽte;E cõ qual'occasiõ si vidde mai tãta allegrezza in vn popolo tutto? Quãdo nacque il Saluatore apparue l'Angelo à Pastori,e disse loro, *Annuntio vobis gaudium magnum, quod erit omni populo*; L'ambasciata fù vera,di verità infallibile,pronuntiata dalla bocca d'vn'Angiolo, mà ad ogni modo hà dato occasion di disputare à gl'espositori delle scritture,

Lib. 1. c. 16.

co-

come sia vero, che la nascita del Saluatore fusse d'allegrezza al populo tutto. Come *gaudium omni populo?* Se nella nascita di lui, *Turbatus est Herodes, & omnis Hierosolima, cum illa*, Come, *gaudium omni populo*, Se del fanciullo nato disse il Vecchio Simeone alla Madre, *Hic positus est in ruinam multorum, & in signum, cui contradicetur?* Rispondono variamente gl'espositori à questa difficoltà; la miglior risposta è, che la nascita di Christo in se stessa somministraua non solo à tutto quel popolo, mà anche al Gentile, ampia materia d'vna vera, e perfetta allegrezza, benche molti di loro non douessero darle ricetto dentro de lor cuori, occupati dall'inuidia, e dalla malignità; Mà in questi trionfi del Beato Gaetano, fù vniuersale, e generale l'allegrezza in tutto questo popolo, e senz'altra chiosa, ò espositione, assolutamente si può dire, che, *Fuit gaudium in omni populo. In omni populo*, Senza, che restasse niun'escluso da questa comune letitia; *Omni populo*, perche ne participarono tutti, e grandi, e piccioli, e poueri, e ricchi, e Principi, e Vassalli, & Huomini, e Donne, e Nobili, e Popolani, e Secolari, e Religiosi, *Gaudium omni populo.* Parue, che nelle sollennità di questi trionfi i poueri si dimenticassero della lor pouertà, e che l'afflitti hauessero mandato in bando tutte le lor afflittioni, e ch'il contento hauesse ripiene, & appagate l'aui-

c. 35. & 36.

N 2 de

de voglie di tutti, e che haueſſe ſgombrato da cuori le nebbie de trauagli, e degl'affanni, e non vi fù neſſuno, che non compariſſe co'l contento ſtampato sù'l viſo; Gl'iſteſſi infermi come ſe fuſſero riſanati non ſi poterono contener nel letto, e molti di loro ſi fecero portar per le ſtrade, per non eſſer'eſcluſi dal giubilo comune. I vecchi ſteſſi ſembraua, che fuſſero diuenuti giouani, & io, che hò ſettantaſett'anni, benche fuſſe di notte, non potendo ſtar ſerrato nella Carrozza, caminaua per q̃ſte ſtrade cõ il mio baſtoncello, ſnello, leggiero, perche gli ſpiriti dilatati per l'allegrezza; & il ſangue rauuiuato, non mi facea ſentire la ſtanchezza del viaggio, e mi parea d'eſſer portato in braccio dal giubilo comune, *Gaudiũ omni populo.* Il noſtro dottiſſimo Nauarrino eſponendo moralmente le parole, che diſſe l'Angelo à Paſtori, *Annũtio vobis gaudium magnum, quod erit omni populo,* Dice, che è verò, che tutto il popolo ſi rallegrò, perche quegli, i quali non diedero luogo ne' lor cuori all'allegrezza, quando nacque il Saluatore, non eran degni d'eſſer annouerati trà popoli, che ſi formano d'huomini, e che ſi moſtrarono indegni d'eſser ſtimati huomini, ò almeno diedero ſegno di non eſser di quel popolo all'hora dà Dio diletto; Così proportionalmente par'à me di poter dire, che ſe qualchedu-

no

no vi fù, che non voleſſe participare della commun' allegrezza, ſi potrebbe dire in qualche maniera, ch'egli fuſſe, ò indegno d'eſſer chiamato huomo, ò ſe è huomo, douea eſſer ſtraniero, Barbaro, Indiano, perche nelle feſte di Gaetano triõfò l'allegrezza in tutto il popolo Napolitano, e comparue con lieto ſembiante, non ſolo nelle ſtrade più principali, mà ne i più piccioli vicoli, e nelle più pouere caſe di queſta gran Città, e volle entrar ſin nelle carceri, che nelle carceri ancora ſi fecero feſte di lumi in quelle ſere, *Gaudium omni populo*.

O quanto vẽne accreſciuta queſt'allegrezza, dalla pace, e dalla quiete, con la quale furon celebrati queſti trionfi, poiche in quelle tre ſere nõ ſeguì diſordine, ò diſturbo di ſorte alcuna, e fù gran coſa, che in tanto concorſo trà tante carrozze, trà tanti caualli, trà tanta gente à piedi, Huomini, Dõne, Caualieri, Populari, Arteggiani cõ le loro donne, nõ ſeguiſſe, ne coſtione, ne riſſa, nè disfida, ne cartello; Che dico io? nè anche vna parola di diſguſto; Gran coſa, *Rara auis in terris*, Perche nè concorſi grandi, di raro auuiene, che non ſegua qualche diſſordine; perciò in Fiandra nella Città d'Anuerſa vi è vn'ordine, che doue concorre gran popolo, ò per ragion di comedie, ò di feſte, e di ſpettacoli publici, ò pure

per-

perche vi si reciti qualche compositione in prosa, ò in verso, in fatti in tutte le radunanze, che si chiamano, *Rettoricorum*, Habbia sempre ad interuenirui, non solamente vn Senatore, mà anche vn'Ecclesiastico, per rimediar subito con la loro autorità à tutti gl'inconuenienti di costioni, ò d'altro, che sogliono seguire, doue si raduna insieme molto popolo di varia conditione, e di vario genio, doue vi sono de licentiosi, degl'insolenti, nemici della pace, e della quiete. Concorso maggiore di quello, che si vidde nelle piazze di Napoli in quelle sere non vi può essere in tutta Italia, perche non v'è in questa bella parte del Mondo Città, che sia più piena di popolo, di questa; Nè in tutta Europa (doue non v'e ne più che vna maggiore di Napoli, che è Parigi) E pure non mi seguì vna parola di disgusto, e tutto passò con ammirabil quiete, e pace. S.Thomaso commentando il detto di S.Paolo, *Fructus autem spiritus est charitas, gaudium, pax, &c.* dice queste belle parole, *Sequela charitatis est gaudiũ, perfectio autem gaudium est pax*, E doue può essere perfetta allegrezza, se non vi è quieto, e pace? La pace, soggionge S.Thomaso, consiste in due cose, ciò è à dire nella quiete d'ogni qualunque perturbation esterna (e questa si godè perfettamente in quelle sere) e nella quiete de

pro-

proprij desiderij flutuanti (parlo con parole di S. Thomaso.) Et in quelle sere questo popolo si mostrò tutto contento, che pareua, che non hauesse altro che desiderare più in questa vita.

Io non viddi altra contesa, che vna sola, che passò trà la merauiglia, e l'allegrezza, perche quella annodaua la lingua à risguardanti, alla vista di spettacoli così grandiosi, e gli rendeua immobili. L'allegrezza, all'incontro, che è parlatrice, & ostentatrice di se medesima voleua prorompere non che in semplici voci, mà nelle acclamationi, e negli applausi; Al principio la merauiglia passeggiaua vincitrice il campo; mà alla fine l'allegrezza reprimendo la merauiglia compariua vincitrice; voglio dire, che dopò che gl' huomini eran rimasti lungamente mutuli: Se ne sentiua vno, che per allegrezza diceua, ò che belle cose; vn'altro, che esclamaua, ò Beato Gaetano; & vn'altro, che diceua, ò grande Iddio; E s'auuerò quello, che disse S. Enodio (come io hò detto nel mio Lettionario Paschale, alla Lett. 15.) Ciò è, *Magna sunt letitiæ imperia expers est continentiæ illaritas, & in vocem gestit erumpere*; E Simaco, *Letitia loquax est, & ostentatrix sui*, E quell'altro, *In eundem hominem non puto conuenire gaudium, e silentium*: E sentiui le grida de popoli più bassi, e de fanciulli, che andauano alle stelle,

ò che

ò che giubilo, ò che allegrezza.

S'accrebbe questa allegrezza dal numero del popolo, delle carrozze, de drappelli, de Caualieri, dal numero de Religiosi, e da vn concorso di gente forastiera, ch'eran tanta, e tanta, che le strade di Napoli non la potean capire, & i Magistrati furon'astretti à dar'ordine, che le piazze si prouedessero di maggior quantità di pane, che perciò fecero venir da fuora maggior farina del solito, accioche la Città non penuriasse per la moltitudine della gente, che vi concorse, per essere spettatrice di così grandiosi spettacoli.

Applause il Cielo all'allegrezza della Terra, perche essendosi solleuata vna terribil tempesta la seconda sera, che turbò, oscurò, atterrì tutto il paese circonuicino con nuuoli, con venti, con procelle, con pioggie, e con diluuij insoliti, in auuicinarsi à i confini de borghi di Napli, in tempo che si cominciauan' ad accender' i lumi, s'arrestò tornò in dietro, non volle turbare quest'allegrezze sacre (cosa marauigliosa) non spense ne' anche vn lume, & hauendo oscurato tutto il paese d'intorno, il cielo di Napoli, rimase chiaro, e sereno, l'aria tranquilla; Il Mare stesso volle goder di queste felicità, e nel seno della bella Partenope tutto quieto, parea, che godesse di vedersi indorato da i riflessi de

Mon-

Mongibelli, che per tutte quelle ſpiaggie l'ardeã d'intorno. Se Virgilio haueſſe hauuto à deſcriuer queſto fatto, direbbe, ch'il Beato s'hà diuiſo con Gioue l'impero de venti, e delle pioggie, ritenendo per ſe l'autorità di reſpingerle in dietro, accioche nõ turbaſſero le ſue feſte; Come quella volta per adular Auguſto, diſſe, ch'hauea l'Impero diuiſo con Gioue, perche hauendo piouuto tutta la notte, la mattina cõparue ſereno il giorno, deſtinato à celebrare certi ſpettacoli ad honor dell'Imperatore, e cantò,

Nocte pluit tota, redeunt ſpectacula mane
Diuiſum Imperium cum Ioue Caſar habet.

Io criſtianamente, e piamente parlando, voglio perſuadermi, che non voleſſe Dio, che quel turbine minacceuole turbaſſe le feſte, che s'apparecchiauano quella ſera per Gaetano, e che lo mandaſſe, à ſcarricare le ſue furie altroue, perche sò, che egli con miracoli manifeſti più volte hà dimoſtro quanto gli ſian'accetti queſti pij oſſequij di religione. S.Gregorio Papa racconta, che eſſendoſi ſpente le lampadi nella Chieſa, furno riacceſe da vn lume, dal Cielo venuto; e che vn'altra volta hauendo il Sacriſtano nell'vſcir dalla Chieſa laſciate le lampadi ſmorzate, eſſendoui tornato doppo tre hore, le trouò rauuiuate; E mi ricordo hauer letto, che nell'antica Chieſa

lib.3.Dialog.30.

Gerosolimitana nel giorno di Sabbato sãto eran le lampadi illuminate inuisibilmẽte da mano Angelica. Se Dio come autor sopranaturale miracolosamente accende le lampadi, che son'estinte, perche non posso creder'io piamente, che come autor della Natura habbia disposto con particolar prouidenza l'ordine delle cose in modo, che quella tempesta non smorzasse le lampadi accese à gloria del suo Santo, per dimostrare quanto gli fussero cari quest'ossequij, e s'accrescesse maggiormente l'allegrezza di questo popolo diuoto?

Se grande fu l'allegrezza, con la quale furon' ordinati, e disposti questi trionfi, e grande quella, con la quale furon celebrati; Non minore è quella, ch'io vedo nel volte di tutti voi per hauergli così gloriosamẽte, e felicemẽte solléniza-ti; O allegrezza vera, San Thomaso dice, che vna delle circostanze, che deue hauere l'allegrezza si è, che sia ferma, e dureuole, non vana, e leggiera. E proprio d'ogni qualunque opra buona comunque ella riesca à gl'occhi degl'huomini di lasciar contenti i cuori di coloro, che l'hauerann fatta; mà all'hora particolarmente se ne sente allegrezza, quando quelche s'è fatto con spesa, e con trauaglio hà hauuto ventura di riuscir bene, [illegible] e con...

e con applauso comune. Hauete, ò Signori grād occasione di rallegrarui, perche gl'effetti sō corrisposti à i vostri desiderij: & alla vostra pia, e santa intentione. Desideraste di erger'vn trionfo glorioso al vostro Beato; Rallegrateui, perche il vostro disegno v'è riuscito à merauiglia, e voi hauete dato vn'altra mentita à quel Policheto, il quale, come narra Eliano, si lasciò dire, ch'il popolo non sà far mai cosa, che sia buona, e per proua di ciò fece due machine l'vna secondo il suo giuditio, e l'altra secondo il giuditio del popolo, e l'andò mutando, e rimutando, conforme i varij pareri della moltitudine. Poi espose l'vna, e l'altra in publico, e la sua comparue à merauiglia bella, e l'altra fatta à giuditio del popolo degno di riso; E quell'altro percosse il suo discepolo, perche era lodata dal popolo vn'opra, ch'egli haueua fatto, dicendogli: Se hauessi fatto cosa, che fusse buona; non sarebbe stata lodata dalla moltitudine. Per mia fè, che questa volta il popolo Napolitano hà fatto conoscere, ch'è vero quello, che parlando di lui disse il nostro Genouese Foglietta, che i Nappolitani sono d'ingegno acuti, & habili à far cose grandi, *Natura enim acutissimi sunt, ingenioque praestantes, & ad vniuersas res magnas apti*; E questa volta l'hanno dimostrato, hauendo inalzato vn trionfo, &

lib. 14. c. 17.

in Italia il. lustr. opus. Folietę de leudibus Ciuit. Neapol.

ordinata vna festa, ch'è stata di merauiglia, non solamente alla gente volgare, non auezza à veder cose grandi, mà anche à quelli, che hanno girato il Mondo, e questi son stati astretti à confessare, che non viddero mai vna cosa tale. Disse Aristotile, ch'il Magnanimo non è facile à marauigliarsi, e che non si suole distender molto in lodare l'opere altrui. *Magnanimus non est ad admirationem procliuis, nec nimius in laudando*; Et in quelle sere Signori grandi (nè cuori de quali si perdon le cose picciole) alla vista di quei spettacoli grādiosi, restarono ingombri di merauiglia, e non poteuano finire di lodargli. Dunque hà ragione il Popolo Napolitano di mostrarsi allegro, per essergli riuscita così ben l'opra così santa, e così bella.

Di questa vostra allegrezza, ò Signori io n'hò veduto due segni; l'vno è (& lo stimo quasi miracoloso) che douendosi ripartir la spesa (fatta per man d'vn solo, eletto in quest'effetto in ogni contrada) trà complatearij d'essa; si poteua credere, che in questi ripartimenti di loro natura odiosi, douessero seguire de dispareri, e de disgusti, e che molti potessero pretendere, d'essere più degl'altri aggrauati, e che ciaschedun douesse far forza di caricar il peso del-

la

la spesa sù le spalle del compagno; Mà io son'assicurato dall'autorità di chi comanda, che in vna moltitudine così grande, in materia d'interesse tanto gelosa, non v'è stato vn minimo disparere, che habbia hauuto bisogno d'esser composto dalla mano giuridica de superiori, mà che tutto è passato con somma concordia, e che molti son'andati à gara di voler' hauere parte maggiore negl'ossequij, fatti al Beato, *Manu?* In vn popolo intiero? *Quid est hoc?* L'altro segno della vostr'allegrezza è, che già vi vedo disposti con gran volontà per gl'apparati dell'anno venturo; Già se ne tratta; Già si dispongon le cose; Già si fann'i disegni di nuoue, e più magnifiche machine; Già à tutti vn giorno par'vn'anno, che venga quel tempo beato. Dimando io, Chi fà quest'istanza? Chi è il Direttore, il Promotore di questi nuoui apparati? Le cose grandi bisogna, che sian gouernate da vno. Chi è quest'vno? Non altri, che Dio Authore, e Promotore delle glorie de serui suoi.

S'accrescono del cõtinuo le nostre allegrezze dalle nuoue, che ogni giorno porta la fama delle feste celebrate nella sollennità del gran Gaetano in paesi più lontani. Certa cosa è, ch'in nessuna parte del Mondo si son fatte cose, che possan star'al pari con quelle, che à cinque, à sei

& à sette d'Agosto si viddero in Napoli; Cō gran pompa però è stata sollennizata questa festa non solo per tutto questo Regno, mà anche in Palermo, e per tutto il Regno di Sicilia. Con gran concorso, e con gran deuotione per l'Italia; E già si sà, che l'anno passato con grand'applauso de popoli; e con gran demostrationi d'allegrezza con l'interuento de maggiori Rè, e Regine del Mondo, con processioni sollenni, con salue Reali d'armate, e di fortezze, fù festeggiata in Pariggi, in Spagna, in Portogallo, e per tutte l'Indie Orientali sin là, doue nasce il Sole; Mà quello, che accresce grandemente le nostre allegrezze fiè, che habbiamo nuoua sicura, che anche in Tunisi da poueri Christiani, che là son schiaui, fù fatta vna bellissima festa ad honor di questo Beato, di cui non sapendo quella pouera gente il nome, dedicarono la lor deuotione à quel Santo, di cui la fama hauea rapportato in quelle contrade, che fà tanti, e così gran miracoli, e'l chiamauano il nostro Beato il Santo de miracoli, e la pietà di quei Cristiani fù ammirata, & applausa anche da Turchi, tra quali voglio credere, che ve ne fusse qualcheduno, che al modo suo inuocasse il Santo, e segli dedicasse con vna certa pietà morale, per diuoto; Perche hò visto io in Napoli venire schiaui turchi ad offerire torcie, e limosine alla

cap-

cappella del Beato; & addimandati dalla causa di questa lor diuotione, rispondeuano con vna pia barbarie, che sapeuano ciò, che faceuano; O che trionfi, ò che allegrezze, ò che grandezze di Dio, che sà così fattamente honorar i serui suoi; Et io centouolte replico, *Sic honorabitur, quem Deus voluerit honorare.*

Non credo, che sarà vana vn'osseruatione intorno al giorno de sette d'Agosto, nel quale cade la festa del Santo, e si celebrano i suoi triõfi; Non è d'esser disprezzata la consideration de tempi, ne' quali succedono le cose grandi, perchè non solo le naturali, mà anche le mistiche, e le morali son legate dal Cielo à certi tempi conueneuoli; lo disse Pietro Damiano, *Ipsa Ecclesiastica Sacramenta suorum temporum vicissitudines quærunt, vigoremque suum ex deputati temporis congruitate concipiunt;* E San Bonauentura appunto, parlando de' luminari della Chiesa disse, *Non habetur illuminatio, nisi quando Ecclesia consideratur secundum sua tempora*; E non ti marauigliarai, se questi misteriosi trionfi vengono corroborati dal tempo, nel quale son celebrati. Notò dottamente il P. Gio: Battista Mascolo della Compagnia di Giesù, huomo versatissimo in ogni sorte di dottrina, e celebratissimo per la sacra lirica poesia latina, ne fasti, che propone à gl'en-

lib. 5 epist. epist. 11.

serm. 20.

gl'encomij de Santi, che à 7. d'Agosto si celebraua in Roma vn sollennissimo trionfo à gloria di Augusto debellatore della Macedonia; E soggionge che molto in accōcio in questo giorno trionfale à Cesare, viene la festa del Beato Gaetano, carrico di ricche spoglie, benche fusse l'innamorato della pouertà. Questo gran Capitano d'vn'ordine conspicuo non soggiogò la Macedonia, mà bensì l'Inferno; Parue, che fusse nato per ornamento, e per accrescimento dello stato religioso, hauendo instrutto santamente, e piamente i Ministri delle cose sacre à menar vna vita honesta, & esemplare; Ecco le sue parole, *Praterea satis accomodatè in hanc triumfalem Caesaris Augusti diem incidit Beatus Gaetanus Thienens opimis spolijs onustus, quamquam paupertatis amantissimus; Dux hic praclari ordinis, non Macedoniam, sed Erebum subijecit; Religioni, vel ornamēto, vel emolumento natus hierodulis in primis, hoc est sacrorum ministris ad honestatem sanctè, pièque imbutis*; Tanto disse à gloria di Gaetano in questo luoco il P. Mascolo; E più volte ne fà gloriosa mentione in quei due tomi, che hà dati in luce col titolo, *Medulla Patruum*. Il nostro basso intendimento non si può solleuare ad intendere la grandezza de i giuditij di Dio. Io per me credo, ch'egli voglia honorare questo Santo con tante

glo-

glorie hora, per rendergli il contracambio del pio affetto, co'l qual Gaetano procurò sempre al miglior modo, che potè di honorar' il nume diuino, mentre visse in carne mortale; Che cosa lo mosse à lasciare le paterne ricchezze, e le speranze, con le quali veniua lusingato dalla fortuna, e dalla Corte? Che cosa lo mosse à formare vna nuoua religione, se nō vn grandissimo zelo, e desiderio, ch'egli hebbe di veder riformato col suo esempio, e con la sua opera il Clero? acciòche Dio fusse honorato, mentr'era seruito all'altare da ministri degni; L'han detto molti. in particolare il P. Pietr'Antonio Spinelli della gloriosissima Compagnia di Giesù, soggetto per nascimento conspicuo, che per la sua virtù, e valore fù tante volte prouinciale della sua Religione; Questi parlando de nostri quattro primi fondatori, dice, *Omnes erant natione Itali, generis nobilitate, & vitæ sanctitate præstantes, qui omnium primi hac tempestate Clericorum Regularium ordinem excitarunt, & suo exemplo, atque opera Clerum sæcularem ad sanctiorem viuendi rationem, iuxtà, sacrorum canonum normam excitarunt. Hi fuere Beatus Gaetanus Thianeus, qui vitæ meritò, miraculis etiam claruit.* Non vedete il fine, ch'hebbe questo grand'huomo di fōdar questa Religione, che non fù altro, se nō che fusse honorato Dio da

lib de Mariæ laudib. c. 40.

P suoi

ſuoi miniſtri; E ſe afferma, che fù huomo chiaro p miracoli, parlò co'l linguaggio de Scrittori più antichi, particolarmente di Gioſeppe Laurenti, il quale diſſe, *Beati Gaetani vita ſanctiſsima, mors feliciſsima, & miraculis admiranda, omnium sermone celebratur, & ſcriptorum monumentis perhibetur.*

centur. 1. Epiſt. 36.

Comunque ſi ſia, poſſiamo creder' ò Napoli, ch'egli poſſa aſſai in Cielo, da quello, che vediamo, che Dio opera per interceſſione ſua in terra; E tu puoi ſperare d'hauer' in Paradiſo vn gran Protettore per mezzo del quale ſi compiace il Creatore, in queſti tempi di far miracoli grandi; E poſſiamo credere, ch'egli ſia nella Corte ſouranavn gran priuato del Rè de' Rè. Si raccõtano molte viſioni di pſone diuote, che dicono eſſerſi raccomãdate à qualch'altro Sãto, e che q̃ſti gl'apparue, e diſſe loro, che ſi racomãdaſſero al B. Gaetano. Queſt'è certo, che trà voti, che pendono innanti alla ſua imagine nella ſua Cappella, ſe ne vede vno d'vn Religioſo di gran qualità, che fà fede, che in vna ſua graue malatia ſi raccomandò ad vn gran Santo, e che queſti gl'apparue, e gli diſſe, che ſi raccomandaſſe al B. Gaetano, e nõ v'è neſſuno inconueniente à credere, che così poſſa eſſere. La verità è, che il numero di quelli, che dalla mattina alla ſera vengono à riuerire le

ſue

ſue reliquie beate, e quaſi innumerabile, *& enarrant mirabilia eius*, E ſi ſentono coſe degne d'vn Dio, che vuol honorare vn ſuo ſeruo, e torno à dire, *Sic honerabitur, quem Deus voluerit honorare.* E tu puoi rallegrarti o Napoli d'hauer honorato vn Beato, che parlando al modo noſtro par'à me di poter dire, che ti reſti obligato di proteggerti ſempre, e d'impetrarti da Dio diluuij di gratie temporali, e ſpirituali; e lo farà; E confidato nella miſericordia Diuina, ſpero, che in tutte l'occaſioni grandi, e piccole, ſpirituali, e temporali ne vedrai gl'effetti. Lo conceda la miſericordia di Dio alla tua religioſa pietà, e reſta in pace.

IL FINE.

Im-

IMPRIMATVR.

Gregorius Peccerillus Vic. Gen.

Vidit, Fr. Ioſeph de Rub. Ordin. Minor. Conuent. Sac. Theol. Doct. Eminentiſs. & Reuerendiſs. Dom. Cardin. Filamarin. Theol. Congreg. Segret. & Conſult. S. Offic.